

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale Paolo Goleati 6 - Telefono 3260

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

UN UOMO NUOVO per una politica vecchia?

Il grande giorno (ma sarà poi tale?) si avvicina. Il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, il prof. Dossetti uscirà dall'ombra in cui volontariamente si era confinato per alcuni anni e nel corso di una pubblica assemblea esporrà i punti fondamentali del «suo» programma e chiederà la investitura al democristiano bolognese.

Il «professorino» ritornerà alla vita politica militante non più sotto le vesti di iscritto di quel partito che lo ebbe nel '49 suo vice segretario nazionale, ma come cattolico. Egli è quindi il candidato della Azione Cattolica più di quanto non lo sia della Democrazia Cristiana. E conoscendo certe velleità da «Cardinal Legato» del capo della Curia bolognese ben si comprenderà che la differenza non è di forma soltanto, bensì di sostanza. Non ascolteremo quindi cose nuove dalla viva voce di Dossetti nella festività di San Giuseppe; nel «suo» programma ritroveremo certamente molti di quei concetti che già ascoltammo dal Cardinale Lercaro nell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica del 28 novembre dello scorso anno.

Ecco perché ben poca cosa ci attendiamo dal programma di Dossetti. Può darsi che le sue enunciazioni sopravvanzano di un palmo gli impegni elettorali che il nostro Partito e l'intero schieramento democratico vanno per assumere. Non sono nuovi, i democristiani, a presentarsi pieni di belle intenzioni al corpo elettorale: la D.C. ormai si può giustamente definire il partito delle buone intenzioni. Ma queste non bastano: occorre imprimere alla politica della D.C. un nuovo corso, quel corso che forse sarebbe stato se il prof. Dossetti non si fosse dichiarato vinto alle prime avversità, abbandonando quelle posizioni a cui lo avevano portato la fiducia dei lavoratori cattolici in virtù di quell'impegno politico che egli — egli — per primo dichiarò tramontato per sempre. «Il dossettismo è morto», afferma il «professorino» e subito gli risponde l'eco: «Il dossettismo è morto. Viva Dossetti!», dicono Manzini, Elkan e Bersani, i «vecchi» della D.C. bolognese che ora da dietro le quinte manovrano per il grande inganno. Non credano gli avversari che questo nostro inguagliare sul ritorno di Dossetti tragga motivo da una presunta preoccupazione nell'averlo nostro avversario. Abbiamo stimato l'uomo, ne abbiamo apprezzato l'attività politica, abbiamo espresso il nostro rincrescimento per il suo ritiro dalla lotta; oggi ci rammenta il vederlo al servizio di interessi che non dovrebbero essere i suoi. Il ritorno di Dossetti alla vita politica militante non può avere infatti altra significazione che la traduzione in pratica dell'appello della Curia: «Restituimmo a Bologna il suo volto cristiano» dietro il quale si cerca, ma invano, di celare il proposito di rivindicare il padronato, della parte più retriva della Democrazia Cristiana. Avevamo tentato di raggiun-

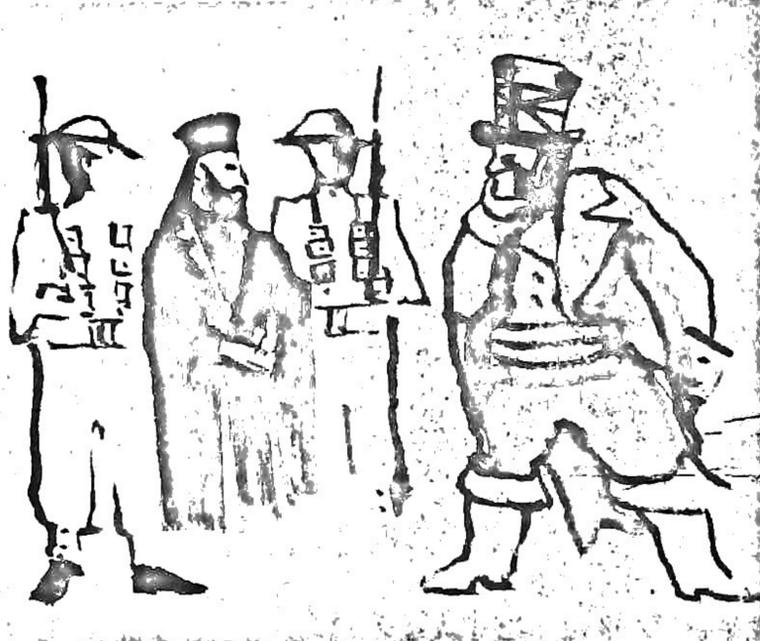
gere lo scopo prima con un «listone» che dalla D.C., attraverso liberali e socialdemocratici, arrivasse ai missini. L'iniziativa del P.S.I. per elezioni oneste e con la proporzionale, che è stata coronata da un completo successo, ha impedito il realizzarsi di un tale proposito. Si è così ricorsi a Dossetti. Ma quale nuovo volto vuole dare il «professorino» a Bologna?

Non è forse cristiano il chiedere a chi più ha per sovvenire ai bisogni della collettività comunale? Non è forse cristiano il creare le condizioni per maggiore lavoro ai cittadini? Non è forse cristiano dare una casa al senza tetto, una scuola ai nostri bambini, una assistenza al più bisognosi? Se per cristiano intendiamo quanto l'uomo fa per aiutare i più poveri di una comunità, per garantire un lavoro e una casa, per unirsi

Carlo Badini (continua in 8.a pagina)

CIPRO 1956

In ispregio alla volontà popolare che vuole l'unione con la madre patria gli inglesi non vogliono mollare Cipro. Dopo violente repressioni gli inglesi hanno deciso la deportazione dell'arcivescovo Makarios e dei suoi collaboratori ritenuti rei di incoraggiare la rivolta del popolo cipriota (Disegno di Dino Boschi)



È un atto di forza o di debolezza?

A PROPOSITO DELLA COERENZA DEL P. S. D. I. E DELLE ELEZIONI

Una lettera del consigliere s. d. Bernardi e la risposta del Segretario della Federazione

BERNARDI: «Le mie affermazioni... che io non smentirò mai, sono il corollario di un accurato esame su tutta l'attività passata della Giunta e di meditazioni su quella futura» - ARMAROLI: «Niente frontismo ma un'intesa nella quale ogni partito conservi la propria fisionomia»

A seguito dell'articolo pubblicato nel numero 10 de «La Squilla» dal titolo «Coerenza del P.S.D.I.», a firma Silvano Armaroli, il consigliere provinciale socialdemocratico rag. Antonio Bernardi ha indirizzato al Segretario della nostra Federazione la seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo nel suo testo integrale.

«Sig. Silvano Armaroli, preso veramente alla sprovvista ed inopinatamente tirato per i capelli nella Sua polemica con il P.S.D.I., sento il dovere, che intendo adempiere con tutta la mia volontà, di portare in questa discussione alcuni chiarimenti perché sia ben precisata la mia posizione nei riguardi della Federazione Bolognese del Partito Socialdemocratico.

A questo ci tengo sommarmente perché da nessuna parte deve sorgere il dubbio che sia venuta meno la fede nel proprio partito ad un vecchio socialista bolognese che da circa mezzo secolo anima il suo pensiero e le sue azioni verso quegli ideali di Giustizia Sociale che sono le aspirazioni dei lavoratori per la loro elevazione morale, economica e politica.

Le mie affermazioni prodotte in Consiglio Provinciale in occasione della discussione sul Bilancio Preventivo 1956 e che io non smentirò mai, sono il corollario di un accurato esame su tutta la attività passata della Giunta, e di meditazioni su quella futura. Esse potranno benissimo non avere incontrato benevolo accoglimento nella nostra Federazione. Pienamente Dobbiamo però considerare che gli Organi del Partito sono gestiti da uomini e che anche in uno stesso Partito, gli uomini non sono sempre tutti eguali nel sentimento, nel pensiero e nell'azione. Il guaio poi è che anche le idee politiche corrono con le scarpe degli uomini; quindi, caro Armaroli, dove si andrà a finire?... Io però penso che il mio Partito non mi vorrà smentire.

Se è vero, come afferma Lei, che io fui «scuro» da sentimenti settari e profondamente onesto nei miei «interventi», è anche vero che queste virtù mi derivano dal Socialismo, senza aggettivi, riempitivi o suffissi che molte volte accentuano od affievoliscono le tinte totalitarie.

La nostra Federazione nel suo ultimo Congresso convo-

cato per decidere la tattica politica per le prossime elezioni amministrative, ha soprattutto condannato la politica dei Fronti Popolari perché demagogica, antidemocratica e dannosa per le classi lavoratrici e respinge qualsiasi collaborazione con tutte le forze totalitarie. Il giudizio può essere discusso e credo che in sede congressuale non sia stato convenientemente trattato, ma la determinazione di respingere la collaborazione con le forze totalitarie è giustissima.

E quando Voi affermate che il P.S.D.I. quando si presenta da solo lo fa per meglio riuscire a sottrarre voti al P.S.I. verso il quale ha una avversione preconcetta, dite cosa inesatti; non solo, ma venite logicamente ad ammettere che anche Voi siete un partito totalitario.

Io invece sono convinto al contrario. A Voi manca quell'autonomia di cui hanno sempre goduto i vecchi socialisti bolognesi. Autonomia di cui essi furono sempre gelosi ed orgogliosi e che, purtroppo anche il nostro Partito non ha saputo mantenere con quella forza di volontà democratica che dimostrò di conservare anche nella sua vecchiaia e nonostante svariati allettamenti, Francesco Zanardi nell'inviarmi dal Senato la seguente lettera del 20 aprile 1951 con cui rinunciava alla candidatura per il Consiglio Comunale perché la nostra lista era collegata a quella della Democrazia Cristiana:

«Senato della Repubblica. Carissimo Bernardi, Ringrazio Lei ed i compagni firmatari dell'ord. votato nella Assemblea del P.S.L.I. nella seduta del 18 corr., riguardante le prossime elezioni amministrative in Bologna. Piacido al principio informatore della deliberazione, esaltante l'unità dei socialisti, della quale sono tenace assertore, ma questa mia fraternità solidarietà con voi non giustifica i titoli di una benevolenza personale da voi essitata al di sopra dei miei meriti che sono modestissimi; sono e resto un militante fedele dei comuni ideali, per me sacri nella vita pubblica e privata. Per questo atto di fede mai smentita nella buona e nella cattiva fortuna, pur sentendo il dovere della disciplina, cemento doveroso

del nuovo unità, sono, come ho affermato anche pubblicamente contrario all'indirizzo prevalente fra i compagni bolognesi, al quale è ben nota la mia formula: Socialisti con Socialisti, Comunisti con Comunisti, Clericali con Clericali. Per questi inmutabili orientamenti del mio pensiero politico, maturato da una lunga esperienza non debbo per nessuna ragione essere candidato nella vostra lista, restando però egregio devoto alla causa dell'unificazione socialista. Il mio atteggiamento non è dettato da alcun apriorismo, ma dalla convinzione che soltanto i socialisti unificati ed unificandi — e sono molti — possono rinnovare il nostro Paese, che noi internazionalisti, amiamo di amore purissimo e disinteressato. Pregho la salutare i compagni tutti con animo riconoscente. F.to D. Francesco Zanardi».

Va senza dire che questi pensieri sono i miei.

Cordialmente. Rag. Antonio Bernardi».

Il compagno Silvano Armaroli ha così risposto alla lettera del consigliere provinciale rag. Bernardi:

«Caro Bernardi, anche se devo promettermi di dire che non condivido parte delle opinioni espresse, Le dichiaro di essere particolarmente lieto di aver ricevuto la sua lettera. Lo sono anzitutto perché dopo tanto silenzio è giunta l'occasione di pubblicare sul più vecchio settimanale dei socialisti bolognesi lo scritto di un esponente del P.S.D.I. che noi, consiglieri provinciali del P.S.I., abbiamo sempre rispettato anche quando non ci risparmiava critiche svolte con i soliti luoghi comuni, perché la sua buona fede era evidente in quanto è sempre nella pratica che si giudicano gli uomini, e quando essi (come nel nostro caso) li trovi a faro nei battersi contro chi ci osteggia è più che certo che molti sono i comuni propositi.

L'ATLANTISMO E' IN CRISI

La politica dell'atlantismo, della subordinazione cioè dei paesi dell'Europa occidentale agli obiettivi della strategia della politica estera statunitense, ha manifestato fin dagli inizi incrinature e contraddizioni. E non poteva essere altrimenti perché gli interessi dei paesi capitalistici non si possono armonizzare. Ma l'intensità della campagna ideologica e propagandistica, l'acuità della tensione provocata nei rapporti internazionali negli anni scorsi, erano riuscite a soffocare ogni manifestazione di critica e di dissenso all'interno delle maggioranze governative, isolando nella opposizione all'atlantismo il movimento operaio ed i suoi alleati.

I progressi realizzati nel processo di distensione internazionale, sotto la valida spinta dei movimenti di massa e della opinione pubblica, la svalutazione delle contrapposizioni ideologiche di fronte ai reali contrasti di classe all'interno dei singoli paesi, hanno creato ora una situazione in cui la diversità o il contrasto di interessi, l'insoddisfazione della pesante tutela statunitense si manifestano

sempre più apertamente da parte delle stesse maggioranze governative nei paesi capitalisti europei. Se fino a qualche mese fa poteva considerarsi un caso isolato quello della Grecia, che l'irredentismo cipriota aveva posto in urto con l'Inghilterra e quindi con tutta la politica atlantica, nelle ultime settimane il fenomeno si è allargato fino quasi a generalizzarsi all'intero scacchiere europeo.

La rottura della coalizione fra liberali e democristiani nel governo regionale di Dusseldorf, che prelude al maturare di un contrasto su piano nazionale nella maggioranza di Adenauer, trae i suoi motivi dalla insoddisfazione di influenti ambienti industriali della Ruhr nei confronti dell'atlantismo di stretta osservanza praticato a Bonn e della mancanza di iniziativa sul problema della riunificazione tedesca.

Gli annunciati viaggi di Bulganin e Krusciov a Londra e negli Stati scandinavi dipotano la creazione di una nuova atmosfera, che induce questi governi ad iniziative autonome sul piano della distensione.

La conclusione di un accordo di non aggressione fra la Danimarca, pure aderente al patto Atlantico, e l'Unione Sovietica, può essere considerato il primo frutto di questo nuovo clima. Maggiore risonanza e scandalo hanno suscitato le dichiarazioni del nuovo ministro degli esteri francese Pincau, apertamente critiche nei confronti della alleanza atlantica e della tanto decantata solidarietà occidentale.

Anche se esse traggono motivo immediato dall'irritazione francese per la presenza e l'azione americana in Nord-Africa, esse sono tuttavia sintomatiche di uno stato d'animo profondamente mutato nelle file di quella stessa socialdemocrazia che si era eretta a paladina dell'atlantismo.

E' da rilevare inoltre che nella recente riunione a Zurigo della internazionale socialista è stata approvata una risoluzione a favore del disarmo, che sconfessa in pratica la politica di riarmo perseguita dalla alleanza atlantica.

Un sintomo del maturare della crisi dell'atlantismo deve essere considerato il viaggio del Presidente della Repubblica Italiana negli Stati Uniti. Malgrado gli sforzi della maggior parte dei commentatori borghesi, intesi ad attenuare o a ridurre nei bilanci del conformismo, il tono e la impostazione dei discorsi del Ciano dello Stato, è risultato evidente che il Presidente, ed anche il governo italiano, sono pienamente con-

sciamente più apertamente da parte delle stesse maggioranze governative nei paesi capitalisti europei.

Se fino a qualche mese fa poteva considerarsi un caso isolato quello della Grecia, che l'irredentismo cipriota aveva posto in urto con l'Inghilterra e quindi con tutta la politica atlantica, nelle ultime settimane il fenomeno si è allargato fino quasi a generalizzarsi all'intero scacchiere europeo.

La rottura della coalizione fra liberali e democristiani nel governo regionale di Dusseldorf, che prelude al maturare di un contrasto su piano nazionale nella maggioranza di Adenauer, trae i suoi motivi dalla insoddisfazione di influenti ambienti industriali della Ruhr nei confronti dell'atlantismo di stretta osservanza praticato a Bonn e della mancanza di iniziativa sul problema della riunificazione tedesca.

Gli annunciati viaggi di Bulganin e Krusciov a Londra e negli Stati scandinavi dipotano la creazione di una nuova atmosfera, che induce questi governi ad iniziative autonome sul piano della distensione.

La conclusione di un accordo di non aggressione fra la Danimarca, pure aderente al patto Atlantico, e l'Unione Sovietica, può essere considerato il primo frutto di questo nuovo clima.

Maggiore risonanza e scandalo hanno suscitato le dichiarazioni del nuovo ministro degli esteri francese Pincau, apertamente critiche nei confronti della alleanza atlantica e della tanto decantata solidarietà occidentale.

Anche se esse traggono motivo immediato dall'irritazione francese per la presenza e l'azione americana in Nord-Africa, esse sono tuttavia sintomatiche di uno stato d'animo profondamente mutato nelle file di quella stessa socialdemocrazia che si era eretta a paladina dell'atlantismo.

E' da rilevare inoltre che nella recente riunione a Zurigo della internazionale socialista è stata approvata una risoluzione a favore del disarmo, che sconfessa in pratica la politica di riarmo perseguita dalla alleanza atlantica.

Un sintomo del maturare della crisi dell'atlantismo deve essere considerato il viaggio del Presidente della Repubblica Italiana negli Stati Uniti. Malgrado gli sforzi della maggior parte dei commentatori borghesi, intesi ad attenuare o a ridurre nei bilanci del conformismo, il tono e la impostazione dei discorsi del Ciano dello Stato, è risultato evidente che il Presidente, ed anche il governo italiano, sono pienamente con-

Uno «sbruffoncello»

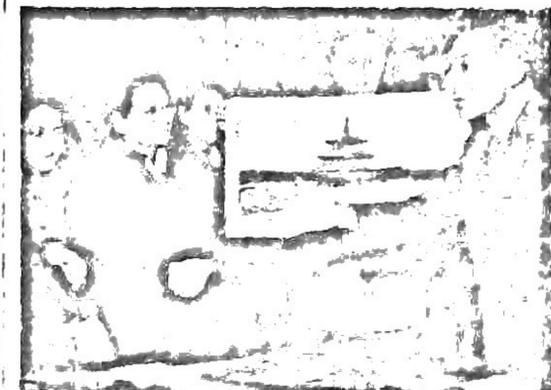
E' fatale che anche in giornalismo, come in ogni altra attività, vi siano gli «sbruffoncello», coloro che si sentono «la Lotta» od il campionesimo del loro settore; coloro che parlano sempre in prima persona e non dicono mai «noi» ma sempre «io». Giusto, quindi, che anche all'«Antenna», pur avendo solo i denti di latte (gli altri non spunteranno sicuramente perché moriranno ad elezioni avvenute), si abbia, e si tenga ben caro, il suo nella persona di Mario Gerri. Così, in pompa magna, egli intitolò un suo pezzo in polemica con noi: «Io inventerei La Squilla (se non ci fosse già)». Dal che si può dedurre che egli si sente anche inventore. E più oltre riprende: «Ma se face Martelli (un operato nostro corrispondente da Cre-

valcore) non face Gerri? Il nostro ragazzino, se anche come ci dicono ha studiato in seminario, non si può proprio dire che sia un modello di francescana modestia. A giudicare dal tono, anzi, si ha la certezza che egli si reputa nientemeno che una specie di «maggiorato»; intellettualmente parlando.

Anche se evidentemente le sue tesi su Crevalcore, analizzate da punti di cui egli si sa intendere d'averne a casa sporte e sacchi ripieni, debbono essere quanto mai poco solide se egli ha sentito la necessità di ribadire. A meno che non dobbiamo chiederci, qualora non esistesse l'«Antenna», come mai sarebbe a trovar s'oggi la grata, mentre che evidentemente affligge il buon Gerri.

Giuliano

Incontri dell'8 marzo



L'8 Marzo è stato solennemente celebrato in molte manifestazioni nella Provincia e nella città di Bologna. Ospite delle organizzazioni democratiche bolognesi è stata una delegazione di intellettuali cinesi che ha visitato le istituzioni sociali, scientifiche e culturali di Bologna. Nel corso di questi incontri è stata espressa l'aspirazione delle donne italiane, in comunanza con le donne di tutto il mondo, di un avvenire migliore nella pace e nella giustizia sociale. (Nella foto: la delegazione cinese in visita al Palazzo Malvezzi, sede della Provincia, offre agli amministratori popolari un arazzo riprodotto la Porta del Cielo di Han-Chow).

**PER LA LORO EMANCIPAZIONE
 a congresso le donne bolognesi**

Per l'emancipazione della donna, per una società più progredita e più giusta, per la distensione e la pace e la parola d'ordine sotto la quale lunedì 19 marzo, nella Sala Farnese, si svolgerà il congresso delle donne bolognesi, in preparazione del Congresso della donna italiana.

Il «Congresso delle donne bolognesi», che vedrà la partecipazione di oltre 1000 delegate rappresentanti qualsiasi categoria sociale e corrente politica, donne provinciali e dalle più lontane borghese o frazioni della nostra provincia, è stato preparato da una intensa attività di base. Tra queste innumerevoli iniziative diffuse e bene citate per la loro importanza e importanza, il convegno delle maestre, la Conferenza per il diritto al lavoro, la settimana della consumatrice e ultimo in ordine di tempo, ma non certamente di importanza, è stata la Conferenza Provinciale delle Coltratrici dirette svoltesi a Budrio domenica 4.

Se grandi e importanti sono state le iniziative che hanno preparato il «Congresso nella nostra provincia la più importante è indubbiamente stata quella del Referendum lanciato dal Consiglio della Donna circa due mesi fa. Infatti non vi è donna che, a qualunque categoria sociale appartenga, non abbia ricevuto il Referendum, che non lo abbia esaminato attentamente, discusso con le colleghe o con la vicina di casa e non abbia su di esso posto quelle che sono le sue più impellenti aspirazioni, che vanno dal diritto al lavoro alla necessità di avere assicurato un più elevato tenore di vita, ad una casa sana e decorosa, nonché quella di avere un governo che operi nell'ambito della Costituzione Repubblicana.

L'ansia di rinnovamento che è nel cuore di ogni donna e di ogni cittadino. Denuncia di ogni gravità, che conferma la volontà di lotta e l'ansia che anima milioni di donne bolognesi di conquistare per se stesse e per i loro familiari una vita più serena e felice, dove il lavoro sia certezza, la casa decorosa non più una vana speranza ma una realtà, dove la possibilità di andare a scuola non sia più privilegio di pochi ma diritto di tutti.

Questi sono i temi che maggiormente verranno dibattuti dalla tribuna del Congresso alla cui preparazione grande contributo hanno dato le donne e le maestre che, prime fra tutte, hanno fatto propri questi temi e si sono poste alla testa assieme alle compagne comuniste di quel grande movimento di donne che aspirano alla loro emancipazione.

Centinaia e centinaia di donne guardano al congresso che segnerà un passo in avanti nella lotta per la conquista dell'emancipazione femminile, e non mancherà dall'indicare la via che tuttora, assieme, donne socialiste e cattoliche, comuniste e socialdemocratiche, dovremo seguire perché la pace e la felicità entri in ogni casa.

Mirella Candiani



Lo scandalo degli alti funzionari della Repubblica federale tedesca accusati di attività nazista va dilagando. Tempo fa uno dei più diretti collaboratori del Ministro degli Esteri Von Brentano, Otto Braentgen venne sospeso dalle sue funzioni. Recentemente uguale sorte è toccata al capo della Marina, capitano Zenker. Dal diario del primo è risultato che egli fu intimo collaboratore di Rosenberg, il filosofo del nazismo impiccato a Norimberga, e responsabile della soppressione di migliaia di ebrei e di russi ucraini. (Disegno di Dino Boschi)

Il Movimento Italiano della Pace ha reso noto il testo della Carta del disarmo, sulla quale si è aperta in Italia, a partire dal 26 febbraio con la Giornata Nazionale del disarmo, una grande campagna che si esprimerà attraverso migliaia di assemblee, di dibattiti, di riunioni nel corso dei prossimi mesi.

Il testo della Carta del disarmo è il seguente:

I.
 La pace può essere garantita solo da accordi liberamente trattati ed accettati. Il metodo della forza non serve la causa della pace. La corsa agli armamenti è la manifestazione più puerile del metodo della forza.

II.
 Il disarmo è necessario alla vita civile e al progresso dell'umanità. Le ingenti somme destinate agli armamenti gravano sul bilancio statale, impediscono il miglioramento del tenore di vita dei popoli, impediscono all'economia di tutti i paesi orientamenti contrari agli interessi nazionali.

III.
 Per l'Italia, più che per ogni altro paese, urge investire investimenti nell'edilizia, nell'agricoltura, nell'industria, nella scuola, nei lavori pubblici: solo la riduzione delle spese militari consente questi investimenti.

IV.
 Il disarmo è possibile perché è divenuta una esigenza sentita da tutti i popoli: perché le posizioni contrapposte sulla riduzione degli armamenti si sono obiettivamente ravvicinate, sicché un accordo è ormai questione di buona volontà; perché scienziati e tecnici di ogni parte del mondo hanno dimostrato che esistono le possibilità di esercitare un effettivo controllo sul disarmo. L'esistenza di terribili mezzi di distruzione, come le armi atomiche e all'idrogeno, rende più urgente l'esigenza del disarmo.

V.
 Misure immediate: per la cessazione degli esperimenti atomici; per l'interdizione e la distruzione delle armi atomiche e termoneucleari; per il ritiro dai territori nazionali delle basi militari straniere; per la riduzione della ferma e degli effettivi militari; per la riduzione controllata degli armamenti; contribuiranno a ridurre la tensione internazionale, consentiranno di destinare immense somme ad opere di pace, spianeranno la strada alla fine dei blocchi militari contrapposti, apriranno all'umanità le vie di un'era di pace e di progresso.

PERCHE' ALLA PIU' ILLUSTRE UNIVERSITA' D'EUROPA NON RIMANGA SOLO LA FAMA

Stanziato mezzo miliardo dal Comune di Bologna per la creazione di un centro di studi nucleari

Illustrate le finalità del Centro in una seduta consigliere dal prof. Puppi - Come sono state ridotte di uno zero le sovvenzioni dello Stato: 180 dei 1800 milioni promessi dal ministro Romita

(NOSTRO SERVIZIO) BOLOGNA, marzo. L'Università di Bologna non «docet» più. Se ne sono accorti anche gli studenti universitari che sui loro cappelli gliardiani non scrivono più «Bononia docet», bensì «Bononia doceret». I tempi sono indubbiamente mutati ed alla più antica ed illustre Università d'Europa è rimasta solo la fama.

La crisi c'è ed è inutile tentare di nascondersela o di minimizzarla. Bisogna invece affrontarla con tempestività, se si vuole che l'Ateneo bolognese riassurga ai fasti di un tempo. Se si vuole, soprattutto, che anche Bologna non segua la stessa sorte. Lo studio universitario e la città sono un tutto unico. Non ci può essere benessere per Bologna se l'Università languisce. Così come l'Università non può avere grandi possibilità di sviluppo se è la città a languire.

La crisi, più che di uomini, è di mezzi. Di impianti tecnici e scientifici e di attrezzature. L'Università di Bologna è vecchia, e, come ogni organismo che vuole vivere e svilupparsi, deve essere continuamente svecciata. Il 3 luglio del 1954 il Ministro Romita, nel corso della sua ultima visita a Bologna, rimase impressionato per lo stato di salute della

nostra Università. Disse piuttosto esplicitamente che l'organismo era ammalato e che ben poco avrebbero potuto fare i pur vaerosi e capaci docenti universitari, disponendo di attrezzature antiquate oltre che inadeguate. A occhio e croce, disse il Ministro, occorrono non meno di 1.800 milioni per svecciare l'Università. Il governo (questo è il succo del lungo discorso che fece in quell'occasione) non può tollerare un simile stato di cose; noi daremo il nostro contributo, però anche voi bolognesi dovete fare qualcosa, se volete che la millenaria Università ecc. ecc.

I bolognesi, dopo le parole del Ministro, si sentirono un po' in colpa. Pochi giorni dopo si riunì d'urgenza il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio universitario interprovinciale, del quale fanno parte le amministrazioni comunali e provinciali, le Camere di commercio e numerosi istituti di credito di Bologna, Forlì e Ravenna. Intervenero anche i tecnici del Genio Civile e dei vari Ispettorati. Non mancava proprio nessuno. Si fece un piccolo consuntivo di quanto era stato fatto, e risultò che il Consorzio aveva già speso, o stava spendendo per lavori ancora in corso, qualcosa come 954 milioni per nuovi im-

pianti ed attrezzature universitarie. Il solo comune di Bologna aveva speso 315 milioni, senza contare il valore delle aree fabbricabili donate gratuitamente.

In ogni caso, si disse, abbiamo fatto poco. Bisogna fare ancora di più, anche se il governo non ha ancora fatto nulla, ad eccezione dei soliti stanziamenti, quanto mai esigui, di ordinaria amministrazione.

Venne fatto un preventivo generale: per rinnovare tutte le attrezzature universitarie, comprese le cliniche dell'Ospedale Sant'Orsola, occorrevano ben 2 miliardi e 790 milioni! Dopo lunghi e faticosi accordi tra le parti si addivenne ad un compromesso: il governo avrebbe dovuto far approvare dal Parlamento una legge apposita per Bologna — analogamente a quanto è stato fatto per altre città — con l'impegno di versare, in vari esercizi, 1 miliardo e 395 milioni. La somma restante, per arrivare ai 2 miliardi e 790 milioni, l'avrebbe reperita il Consorzio. Il governo, che per bocca di Romita aveva parlato di 1 miliardo e 800 milioni, fece intendere che approvava il compromesso in virtù, soprattutto, del mezzo miliardo che andava a risparmiare.

Il disegno di legge per l'Università di Bologna venne compilato e presentato da tutti i senatori — dal clericale ai comunisti — della circoscrizione di Bologna. Non più di un paio di mesi orsono la legge pareva giunta ormai in porto, essendo stata approvata da tutte le commissioni parlamentari ed avendo avuto l'esultante approvazione dei relatori.

Poi, come ormai la legge era giunta quasi in porto, il Comune di Bologna ritenne di poter realizzare un progetto che accarezzava da tempo, per sempre meglio potenziare l'Università. Indignamente dal contributo che dovrà dare, per concorrere a procurare quel miliardo e mezzo al Consorzio, l'Amministrazione comunale democratica ha deciso di stanziare mezzo miliardo a favore dell'Istituto di Fisica dell'Università per la creazione di un Centro di studi nucleari.

L'Italia, si sa pur vantando una eccellente schiera di illustri fisici, non ha le attrezzature necessarie per i suoi studi. Il che ha sempre causato l'esodo in massa dei nostri scienziati verso altri paesi. E restare indietro nel campo delle ricerche nucleari, vuol dire che po' ci si cura del domani. L'Amministrazione di Bologna, prima tra tutte le altre consorziati, ha sentito la necessità di contribuire alla costituzione di un centro nucleare presso l'Università. Il 29 febbraio scorso, all'unanimità, il Consiglio Comunale ha deciso di stanziare 50 milioni

all'anno per 10 anni. «Senza questo contributo — ha detto nel corso della seduta il prof. Puppi, Direttore dell'Istituto Universitario di Fisica — e con le sole risorse dello Stato, l'Istituto può sopravvivere, ma non svilupparsi». Sarà così il nuovo Centro di Studi Nucleari, voluto dal Comune di Bologna, a garantire il naturale sviluppo all'Università bolognese.

Lo sforzo finanziario che il Comune dovrà fare non sarà indifferente, ma tutti gli amministratori hanno con ordine dichiarato — anche se la minoranza clericale ha avuto qualche incertezza — che la città è pronta a compiere qualsiasi sacrificio pur di garantire un sicuro avvenire all'Ateneo. La sera stessa

in cui il Consiglio ha approvato lo stanziamento di mezzo miliardo, il Sindaco ha dato lettura anche di un «voto» espresso dal Senato Accademico dell'Università. Il «voto» non era di plauso per l'iniziativa bensì di rammarico per la mancata promessa del governo a proposito del miliardo e passa per l'Università. Pochi giorni prima, infatti, il Ministro del Tesoro aveva inviato una lettera ai presentatori del disegno di legge, annunciando che il governo avrebbe potuto dare in varie rate, non più di 180 milioni.

Sulle prime si ritenne che la lettera contenesse un errore. Si pensò che, con ogni probabilità si era scritta la cifra con uno zero in meno. Saranno 1.800, si disse. Poi

venne la conferma: 180 milioni e non un soldo di più. E la promessa di Romita dei 1.800 milioni? Ven fatto di chiedersi. E la sua rapina ai bolognesi che dovevano aiutarli, se volevano essere aiutati? Intendeva forse dire che i bolognesi, dopo aver speso 945 milioni, avrebbero dovuto spendere altri 2.160? In questo caso allora al governo resta solo un'alternativa: quella di varare una legge con la quale rinuncia alla propria potestà sulle Università a favore dei Comuni. Oggi si verifica questo strano fenomeno: le Università dipendono dallo Stato, però quando hanno bisogno di capitali, vanno a bussare alla cassa dei Comuni.

A conferma di ciò ci piace citare ancora il prof. Puppi: «Quanto io chiedo stasera ad un Comune è un po' nuovo e desidero che questo elemento di novità sia ben manifestato... Vi chiedo di assicurarvi al mio Istituto per dieci anni un contributo finanziario di entità tale da garantirgli, qualunque sia per essere la politica statale nei riguardi della ricerca scientifica italiana, quel minimo di danaro necessario al suo sviluppo fino al livello che un Istituto di Fisica deve avere ed ha nei paesi più progrediti».

Sauro Onofri

DAL CONVEGNO DI VILLAFONTANA

Chiesto un contributo statale per un piano novennale nella partecipazione

La prima considerazione che si può trarre sul Convegno delle Partecipanze Agricole Emiliane svoltosi sabato scorso a Villafontana di Medicina è che forse per la prima volta, in questi anni del dopoguerra, si sono veramente affrontati e dibattuti a fondo, e in tutto il loro complesso, i problemi delle Partecipanze.

Dalle comunicazioni di apertura svolte da Astorre Beccari, vicesindaco di San Giovanni in Persiceto, dal dott. Luigi Omicini, Giancarlo Balboni di Cento, Annibale Ghisotti, presidente della Partecipanza di S. Agata, Sorajni, vicepresidente della Partecipanza di Nonantola, così come dagli interventi succeduti e dai discorsi pronunciati nella manifestazione pubblica di chiusura del sen. Carmine Mancinelli e dell'on. Bottonelli, ne è uscita una illustrazione chiara della situazione delle Partecipanze ed una denuncia degli abusi ed attacchi di cui sono oggetto, nonché indicazioni chiare per la soluzione dei complessi problemi di questi enti che interessano circa diciemila famiglie in soli sei comuni.

In modo particolare sono stati sollevati gli attacchi da parte delle autorità preterritoriali alle Partecipanze con l'invio di Commissioni a sostituire i Consigli di Amministrazione democratici eletti dai partecipanti, senza giustificati motivi, come a Villafontana prima e attualmente a Nonantola. Fra questi il caso più clamoroso è quello di Villafontana, dove quale

Commissario Prefettizio fu inviato il dott. Alessandro Vitelli Casella, allora capo di gabinetto del Prefetto di Bologna, a cui fra le altre cose vennero contestati la legittimità di 55 mandati di pagamento per un importo di oltre 60 milioni di lire, a motivo di cui il nuovo Consiglio di Amministrazione della Partecipanza ha sporto una denuncia contro questo signore.

A parte i giudizi sul comportamento e l'operato dei singoli Commissari, questi interventi delle autorità preterritoriali costituiscono un attacco alla autonomia delle Partecipanze ed al diritto di proprietà e di pieno possesso della loro terra da parte dei singoli partecipanti.

Pertanto una rivendicazione che è uscita con forza dal Convegno è quella del rispetto delle autonomie delle partecipanze e del rispetto del diritto di proprietà della terra, nel quadro dei principi sanciti nella Costituzione Repubblicana, accompagnata da un'argomentazione degli Statuti consorziati di tipo feudale per adeguarli alle esigenze della situazione attuale.

Un altro aspetto dibattuto particolarmente è stato quello della terra. La terra delle Partecipanze è poca (16.746 ettari per dieci mila famiglie circa) e non è sufficiente per assicurare ad essi il necessario per vivere, per cui il problema dei problemi di fondamentale importanza. In primo luogo occorre sottoporre la produzione valorizzando il terreno attraverso un'opera di bonifica e di miglioramenti fondiari e agrari, per

cui il convegno ha sollecitato un contributo statale di 85 milioni annui per la realizzazione di un piano di investimenti novennale e rivendicando inoltre il totale investimento dei 20 milioni annui di contributi che le Partecipanze pagano ai Consorzi di Bonifica e alla costruzione del Canale Emiliano-Romagnolo che attraversa i comuni dove hanno sede le Partecipanze.

Infine il Convegno ha rivendicato la diminuzione del carico fiscale per questi piccolissimi proprietari che attualmente pagano da 14 mila lire di contributi per ettaro fino a 22.900 come avviene ad esempio a Cento dove amministrano il Comune i socialdemocratici ed i democristiani.

Per sopprimere la lotta attorno a queste proposte e rivendicazioni si è costituito al termine del Convegno un Comitato di Innesa composto dai rappresentanti delle sei Partecipanze, dal sen. Mancinelli e dall'on. Bottonelli, il quale ha il compito di coordinare l'azione sul piano della propaganda e della azione di massa e sul piano della iniziativa parlamentare.

In questo senso possiamo affermare che il Convegno di Villafontana ha contribuito ad inserire concretamente le Partecipanze Agricole e i partecipanti nel vasto movimento democratico delle masse contadine che lottano per le riforme e la terra, per il rinnovamento sociale delle nostre campagne.

Arduino Capra

Il "fronte" dei cherubini



«L'ESPRESSO» pubblica il testo stenografico del discorso pronunciato a Roma dall'industriale bolognese Giorgio Barbieri che sarà il presidente delle categorie economiche. In esso dice: «Io sono a capo di un gruppo che contro la due giornali: "Il Resto del Carlino" e "La Nazione". La mia adesione non è nell'interesse dell'industria, ma nell'interesse nazionale».

(Disegno di Dino Boschi)

Racconto segnalato al nostro concorso letterario

Agli estremi limiti della provincia di Catanzaro con la provincia di Reggio Calabria, sorge il paese di Petrognano. Non si conosce il nome del suo fondatore. Forse sarà stato un evaso dalla galera, rifugiatosi lassù (dove anche l'acqua si sarebbe rifiutata di fare il nido) per sfuggire alla caccia dei poliziotti, che l'avrebbero acciuffato solo se si fossero serviti dell'ippogrifo; forse sarà stato il precursore dell'Esistenzialismo, che avrà voluto recarsi lassù per assaporare le delizie dell'uomo della caverna.

La nostra storia risale all'quando gli atti ufficiali del comune di Petrognano venivano firmati, in assenza del sindaco analfabeta, col segno di croce dall'assessore più anziano. Mancava il cimitero, ed i morti venivano seppelliti in un campo aperto alla mercé dei cani randagi, tanto che se avessero visto i selvaggi della tribù dei Niam-Niam, avrebbero esclamato: Nostri givigli! essere superiore; mangiarsi noi, non i cani.

Era una giornata afosa di agosto. Alle prime luci dell'alba, fra le urla strazianti dei familiari ed il compianto della popolazione, mastro Stefano Masticabrodo cessava di vivere. La salma venne subito esposta alla venerazione dei petrognanesi. All'ora stabilita, fra il canto quasi giulivo di don Giuseppe, il quale si lamentava spesso che a Petrognano si guadagnava pochino perché i morti erano scarsi, ed i lamenti esagerati e quasi isterici dei parenti, i quali, ad alta voce e senza parsimonia, tessevano l'elogio del trapassato, la salma venne portata in chiesa da quattro amici del defunto, benedetta con la benedizione dei poveri ed accompagnata fino all'estremità del paese, dove, dopo un'altra benedizione ancora più misera della prima, veniva affidata a due lerci becchini, gli unici di Petrognano che non si commuovevano alla morte di qualcuno, perché, nel trasporto al cimitero, vedevano la sola possibilità di ubbriacarsi a spese dei parenti del morto.

Non appena il corteo giunse alla periferia del paese, i parenti mandarono le ultime urla sul feretro, offrirono, come la consuetudine stabiliva, numerosi fiaschi di vino ai becchini ed assieme alla popolazione che aveva preso parte alla mesta cerimonia, ritornarono alle proprie abitazioni.

Bisogna notare che il povero Masticabrodo, in tutta la sua vita non aveva nemmeno visto tanto vino, quanto i suoi parenti ne avevano offerto ai becchini; inoltre, mentre sua vita naturale durante aveva usato sempre vestiti usati e rattoppati in mille parti e con rampani di mille colori, tanto che i suoi vestiti erano chiamati da quelli che avevano frequentato le scuole: «L'Italia del 1848», all'atto del decesso era pronto il vestito nuovo, che i parenti gli avevano acquistato appositamente, per spedirlo, bene acciacciato e di buon auspicio, al tribunale di Dio.

Non aveva mai avuto un paio di scarpe nuove, né usato la cravatta se non il giorno del matrimonio. Nella bara, il povero Masticabrodo sembrava un gran signore. I parenti lo avevano parato a festa: un vestito di stoffa nera fiammante, al taschino della giacca il coperchio metallico di una penna stilografica, all'occhiello

una decina di medaglie di merito di infima qualità, raffiguranti santi diversi, un cappello nuovo con una penna di gallina, una cravatta a farfalla ricavata dalla frappa di una vecchia coperta, una corona

di DOMENICO MURATORE

da rosario in mano, abbondante brillantina ai capelli ed un bel paio di lucide scarpe di pelle.

Dopo che il corteo si sciolse, i due becchini presero in consegna la bara, la poggiarono sul ciglio di un sentiero, e, rimasti soli, si sedettero, appoggiando la schiena ad una pianta di olivo e mettendosi a bere a garganella.

La loro divisa luccicava per il lerciume; i mustacchioni alla camorrista si imbevevano di vino e frequentemente venivano attorcigliati, mentre le gocce, che cadevano sulle mani, venivano spruzzate in forma di croce, sulla bara.

Dopo le abbondanti libagioni, i due, in preda ai fumi di Bacco, si caricarono sulle spalle la cassa, costruita con legname di scarso valore, e barcollando (non per il peso, perché il povero Masticabrodo era morto quasi di inedia) presero il sentiero verso il cimitero, cantando la parodia di alcuni salmi. Il sentiero era men che una mulattiera, era cosperso di sterpi e di spine, era anche malsicuro e frana continuamente. I due arrancavano, mentre i fiaschi, attaccati alle cintole, dondolavano come il pendolo di un orologio.

Avevano percorso appena un centinaio di metri, quando tutti e due, sia per fatalità, sia per la sbornia, più solenne di un funerale di prima classe, inciamparono e ruzzolarono per una scarpata assieme alla cassa. Questa si fermò contro un cespuglio, si scoperchiò, diede la libertà al cadavere ed andò a finire più lontano, rimanendo vicino al coperchio, che, nella discesa, era ritornato al suo posto.

Quando i due becchini si fermarono, rimasero alquanto intontiti, quindi, preoccupan-

dosi più dei fiaschi di vino che del povero Masticabrodo, osservarono i fiaschi rimasti fortunatamente illisi, e, in previsione di una nuova caduta lungo il tragitto, bevvero fino all'ultimo sorso.

Con molte ammaccature e con tanto vino nello stomaco, si misero alla ricerca della bara, la rinvennero e, senza preoccuparsi se fosse vuota o no, se la caricarono nuovamente sulle spalle e ripresero il sentiero che menava al cimitero. Lungo il cammino, il becchino che precedeva, si accorse che la bara era diventata leggera e lo disse al suo collega.

Questi, con un sorriso di scherno rispose:

— Bevi meno vino, ubbriacone, e va avanti; si vede che il vino ti ha rinvigorito i muscoli, ma indebolito il cervello; cammina e non preoccuparti, perché Masticabrodo dalla cassa non verrà più fuori. L'altro voleva replicare, ma vedendo che il suo collega continuava a camminare, non aprì più bocca, finché non giunse al cimitero.

Il fatto sta che la bara venne sepolta vuota, mentre il cadavere, dopo qualche settimana, ritornò, in stato di avanzata putrefazione, sulla piazza del paese, portato a valle dalla pioggia torrenziale.

(Ogni riferimento a persone, luoghi e cose deve essere considerato puramente casuale).



Ritorna, assieme alla primavera, la caratteristica macchina a «cassetta» del fotografo ambulante. Il volto della donna ci indica il «tramonto» del mezzo nella drammaticità del suo significato più realistico: la giornata si fa sempre più dura. (Foto di Libero Grandi, 2.º premio al concorso fotografico dell'Avanti!).

XVIII-STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

25 luglio 1943: tutto il popolo esulta per il crollo della dittatura fascista

Vent'anni, lungo i quali il regime fascista aveva irrorato le strade d'Italia col sangue dei martiri che non avevano voluto assoggettarsi al culto dell'olio di ricino e del manganello, e avevano, invece, continuato a battersi per difendere gli ideali di libertà e di democrazia, cui rimasero tenacemente fedeli fino a quando le loro vite non furono definitivamente recise dai colpi massicci del seguacista della «filosofia fascista».

Vent'anni, durante i quali i penitenziari e i reclusori più oscuri della nostra penisola, non venivano più ricordati come asili di delinquenti e di assassini, ma erano rievocati dagli italiani come i sepolcri dei vivi, dei capi più amati della classe operaia e dell'antifascismo, contro cui il tribunale speciale aveva decretato secoli di galera, e i nomi di isole come Ventotene, Ponza, Lipari, Ustica, Tremiti erano divenuti comuni a tante famiglie italiane

per essere ivi confinati i loro cari, sospetti a Mussolini e ai gerarchi fascisti.

Vent'anni di avventure militari, che avevano costretto la gioventù italiana a marciare, senza discutere e senza avere coscienza della funzione di violenza oppressiva, con cui lo Stato mussoliniano cercava, col suo contributo, di estendere il proprio dominio e il politico controllo militare o politico su popoli che in Europa o in Africa difendevano, entro i confini delle rispettive nazioni, la loro libertà e i loro diritti, contro i soprafattori interni, alleati al fascismo internazionale. E le sabbie africane, le strade di Spagna, dell'Albania, della Grecia, della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica avevano rappresentato, per tanta parte della nostra gioventù, le ultime tappe di una esistenza mutilata o distrutta senza che la luce di un ideale illuminasse il suo sacrificio.

Vent'anni: due terzi della vita attiva di un'intera generazione andati distrutti, mentre veniva disperso il glorioso patrimonio che la classe lavoratrice italiana era riuscita a realizzare sul piano educativo, sociale, umano, segnando col proprio esempio, alla stessa classe dominante, la strada per fare avanzare l'Italia verso la valorizzazione delle proprie risorse interne, per emanciparsi come nazione, e per emanciparsi dalla servitù e da una miseria endemica ed aggressiva milioni di diseredati e di lavoratori, oppressi dall'ingordigia di ceti privilegiati, gretti, insensibili ad ogni fondamento e problema riguardante gli interessi superiori del Paese.

L'esplosione di incontenibile gioia delle masse popolari che nella notte del 25 luglio avanzavano esultanti lungo le strade e per le piazze d'Italia, nonostante l'annuncio della continuazione della guerra, esprimeva la felicità prorompente dal cuore di ciascuno per la fine del fascismo, poiché, colla sua scomparsa, ognuno di noi aveva la certezza che quel vent'anni di storia, di delitti e di vergogna, di cui era stata vittima innanzi tutto il popolo italiano, venivano sepolti definitivamente, e da quel momento un'esistenza nuova aveva inizio sullo stesso immenso cumulo di rovine che il fascismo lasciava come sua unica eredità agli italiani.

Le manifestazioni per la caduta di Mussolini si estesero il giorno successivo, nonostante la polizia cercasse di impedire il corteo e gli assembramenti di folla. Sul piedistallo del monumento a Garibaldi, al largo di Via Indipendenza a Bologna, un ufficiale superiore carista arringò la folla, inneggiando alla riconquistata libertà e fu appena sottratto in tempo, da nostri compagni che vi stavano intorno, ai poliziotti che si erano precipitati per arrestarlo. Comizi venivano improvvisati qua e là da nostri compagni, accolti e salutati ovunque con entusiasmo dai cittadini che in folla si raccoglievano attorno agli oratori.

Numerosi manifesti furono distribuiti per iniziativa del Comitato nazionale per la libertà e la pace e ad essi si aggiunsero quelli degli insegnanti, coi quali, mentre venivano poste le rivendicazioni della categoria, si chiedeva l'immediata reintegrazione in servizio di tutti gli insegnanti arbitrariamente licenziati dai fascisti, invocando il ristabilimento della dignità della scuola, e quelli della gioventù studentesca in cui veniva lanciato un appello alle Nazioni Unite perché cessasse l'inutile strage, e inclinevano gli studenti a riprendere e far proprie le gloriose tradizioni di Curtatone e Montanara, assumendo l'posizione di combattimento nel «Fronte nazionale

per la pace, la libertà, la giustizia sociale.

L'estensione dal lavoro fu generale in tutti gli stabilimenti e nelle aziende della bolognese e della regione, astensione che nei giorni successivi si accentuò ancora per esprimere, con maggiore vigore la decisa avversione dei lavoratori alla continuazione della guerra.

Tra i primi risultati raggiunti dall'imponente pressione delle masse sul nuovo governo di Badoglio, fu la liberazione, dalle carceri italiane e dalle isole di confino, di numerosi nostri compagni e di antifascisti, contro i quali il regime mussoliniano si era spietatamente accanito durante tutto il periodo della propria dominazione.

Già nella giornata del 20 luglio, potemmo salutare i liberi Paolo Fabbri, Fernando

tato cumuli di anni di galera, trascinati da un reclusorio all'altro fino alle isole di confino, da dove anche Chiarini tornò fisicamente rovinato. E dopo di loro, nel magazzino di Trebbi in Vicolo Broglio, vedemmo soffermarsi e trattenerci più a lungo, tanti altri compagni che avevano appena riconquistata la libertà e tra di loro ci imbattemmo ancora in Vittorio Ghini, in Umberto Macchia, in Andrea Bertini, in Masetti, in Scaramelli, mentre i compagni di Imola salutavano, tra i tanti, il ritorno di Antonio Cicalini e di Nella Baroncini.

In quegli stessi giorni, i compagni e gli amici che erano alla testa del «Fronte per la pace e la libertà» erano riuniti in permanenza, e gli studi di Mario Jacchia e di Carmine Mancinelli, e i magazzini di Trebbi, in Vicolo Broglio, e di Paolo Fabbri, in Via de' Poeti, costituivano i centri propulsori dell'attività di gran parte del movimento antifascista che, nonostante lo stato d'assedio, controllava la situazione che era venuta a determinarsi nella nostra provincia con la caduta di Mussolini e con la costituzione del nuovo governo presieduto dal maresciallo Badoglio.

Una serie di urgenti e seri problemi si ponevano alla attenzione dei dirigenti del movimento antifascista: dalla necessità di allargare sollecitamente i collegamenti con tutta la regione, alla urgenza di inserirsi nelle iniziative che sul stesso piano nazionale esigevano un generale coordinamento; ciò che ogni corrente e movimento politico riconosceva come una assoluta necessità, al fine di un più stretto legame con l'azione che in quel momento veniva decisa dagli stessi esponenti riconosciuti come capi dei diversi movimenti e partiti politici.

(Continua)

Baroncini e Francesco Colombo che nei mesi prima erano finiti in S. Giovanni in Monte con un gruppo di azionisti, contro i quali l'OVRA stava istruendo uno dei soliti mastodontici processi. Fu un caso stesso dell'OVRA, tale comm. D'Andrea, a precipitarsi da Roma e a congratularsi con loro per la riconquistata libertà. La situazione si era capovolta e gli aguzzini di ieri, da lupi, si affrettavano a camuffarsi in agnelli.

Dall'isola di Ponza veniva liberato, tra gli altri, Pietro Nenni. Da Ventotene facevano ritorno 440 militanti combattenti dell'antifascismo e tra di essi figuravano uomini come Sandro Pertini, Mauro Scoccimarro, Luigi Longo, Gerolamo La Causa, Pietro Secchia, Dalle Isole Tremiti, altri centosessanta internati, noleggiando a proprie spese alcune barche, mentre i dirigenti fascisti di quella colonia avevano perduto per la paura la testa, lasciavano l'isola, riuscendo a raggiungere il continente e le loro case.

Tra i primi a giungere a Bologna, dove immediatamente riprendevano il loro posto nella lotta, furono Arturo Colombi e Gasetano Chiarini, che rivedevano dopo molti anni, durante i quali quei compagni avevano scon-

Lettera da Cuba

Cesare Zavattini scrive all'autore di «Roma, ore 11»

Pubblichiamo la lettera che lo scrittore Cesare Zavattini ha scritto dall'isola di Cuba a E. Petri, autore del volume «Roma ore 11», pubblicato dalle Edizioni Avanti! nella collana «Il Gallo», la lettera fa parte della prefazione del volume.

«Caro Petri, volevo farti sapere che qui a Cuba, e altrettanto nel Messico, «Roma ore undici» viene considerato uno dei film maestri del nostro cinema. Dillo a De Santis, e la frase che corre sulla bocca di tutti è presso a poco questa: «Com'è vero».

Sul «vero», lo so che si potrebbe discutere per anni e fare di quel e domande che piacciono tanto ai nemici del neorealismo, ma De Santis e noi, che abbiamo lavorato con lui, riduciamo le cose al semplice, sappiamo che in questo caso il «vero» cui si riferiscono messicani e cubani, con tanto calore e candore, è un «vero» che c'è, che noi abbiamo visto e udito, quelle ragazze precipitate dalle scale le abbiamo viste e udite, e senza la coscienza di un po' più imparata che i nuovi casi della storia italiana, e quindi del cinema, hanno messo, almeno risto e udito meno, non ci sarebbe stato quel contatto con i luoghi, con le protagoniste del fatto di cronaca di via Savoia e tu non saresti andato a interrogarle, le dattilografe, non avresti messo insieme il libretto che ora sta per uscire e che è un documento di tutto un costume mentale di tutta una disposizione dell'anima moderna nei confronti degli altri. (Ti ricordi di quella mattina in via Po, quando facemmo quei esperimenti chi-mato crudeli dai benpensanti, di raccogliere

un centinaio di dattilografie con un annuncio uguale a quello che aveva provocato la grande disgrazia? Una ragazza ci passò davanti di corsa, piangendo, perché aveva capito che le altre erano più brave di lei, ma lei aveva bisogno di lacro e scappava via con la faccia nascosta tra le mani).

Beato te, caro Petri, che a poco più di vent'anni in queste cose ti ci sei calato dentro con tanta naturalezza; io all'inchiesta come esigenza morale numero uno ci sono arrivato molto tardi, verso la cinquantina, quasi da vecchio, perché la mia generazione ha avuto una specie di paura o stabilire questi e ritardi sentendo che in fondo ci poteva trovare il bisogno di mutare tante cose, forse tut o. La mia generazione aveva paura che la fantasia appassisse le sue o con questi dati, con queste cifre, questo stenografare, dattilografare, pedinare, domandare, rispondere; invece proprio le dette indagini che obbligano a un orario diverso della propria giornata, delle proprie abitudini, che spostano la prospettiva anche pratica della nostra giornata, spingono la fantasia per direzioni diverse e non la si chiama più nemmeno fantasia, che cosa importa? non la si chiama più neanche arte, «Viviamo» in quest'altro modo e dopo troveremo il nome delle cose che nasceranno.

Si ammette puranto, il platonio e il metano (che non esiste ma non mi meraviglierei se esistesse), aspettando con fiducia che ogni giorno si scopra un'altra cosa, sapremo che cosa è più veloce del pensiero e forse sulla luna ci siamo di già, e non lo sappiamo, e non si vuole

ammettere un metodo diverso, semplicemente un metodo, contentiamoci che s'è un metodo, di alimentare la propria esperienza. Già, obiettando, ma si finisce col cambiare la morale, allora. Certamente che in fondo il nostro «inchiestare» c'è un desiderio o meno chiaro di cambiare molte cose che insieme si chiamano la morale corrente. Ma queste a molte cose non le vogliamo cambiare per istruzione, vogliamo percorrerle a una a una, prima per conoscerle. Come istruzione abbiamo già risolto tutto con l'inchiestare viviamo già da parecchio in un mondo migliore ma i fatti sociali continuano a svolgersi come su un altro pianeta.

Ci rimediamo a Roma verso il quindici e a Ponza, a te e a Puccini avrà fatto cose da raccontare sul mio piano meraviglioso e un po' fantastico. Qui a Cuba s'è vedendo una cosa straordinaria, esemplare un fatto che noi pionieri hanno raccontato molto materiale sulla vita del loro paese. L'hanno visto da parecchi metri di distanza l'hanno penetrata, indovinato e ho qui sul tavolo i risultati di questo serio esame e cioè centinaia di fotografie, articoli, appunti, cifre e soprattutto la prova che per raccogliere tanti documenti hanno dovuto vivere insieme con la gente del loro paese in un modo diverso da quello che sarebbe stato senza questo esigete Zanino, fare un film, ma la scelta del tema deve passare per la prova di tutti questi commertieri umani. E mi pare un fatto addirittura commovente e pieno di molto avvenire. Te ne riparerò. Tuo

Cesare Zavattini

BOLOGNA: 18 MARZO

IV Congresso Prov. dell' A. N. P. I.

Domenica 18 marzo, a Bologna, nella Sala Farnese, si svolgerà il IV Congresso Provinciale dell'ANPI.

I lavori si svolgeranno come segue:

Ore 9: Apertura Congresso e nomina della Presidenza. Relazione del Comitato Provinciale uscente (relatore on. Bottonelli).

Ore 12,30: Sospensione dei lavori.

Ore 14,30: Ripresa interventi.

Ore 16,30: Elezioni organi direttivi e delegati al IV Congresso nazionale.

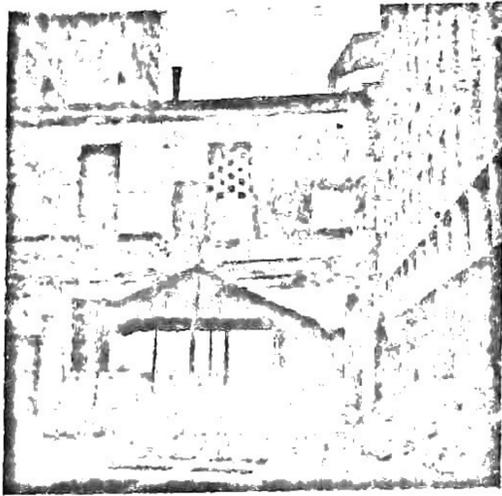
Ore 17: Conclusioni pubbliche tenute dall'on. Longo

Il futuro sviluppo del quartiere 'Lame,

Due cavalcavia per la linea ferroviaria Bologna-Venezia - I nuovi quartieri residenziali - Una zona industriale a cavaliere della Beverara

QUARTIERE «LAME» compreso fra Viale Silvani, Viale Pietramellara, Via Fioravanti, Via Battiferro, località «Beverara», Via del Paor, località «Bertalia», Via delle Lame, nuova strada del Piano Regolatore sino al sottopassaggio di Via Agucchi, Via del Chiù, Via Saffi sino alla porta.

Si tratta di un quartiere a carattere prevalentemente ferroviario, industriale e annesso. L'unico isolato residenziale è sorto in attuazione del P.R. del 1989 fra i Viali Silvani e Pietramellara e la zona ferroviaria che lo circonda al nord. Il carattere di detto rione situato attorno all'attuale Mercato bestiami è popolare intensivo.



Bologna si rinnova: ovunque è un grande cantiere. Le capitecchie ed i tuguri scompaiono per dar luogo ad edifici razionali e moderni. Qualche incallito conservatore nostalgico dei tempi del «fiacres» e dei lampionali, ha trovato da dire sul nuovo Piano Regolatore tacendo d'incompetenza i suoi ideatori ed il Comune, che non avrebbero tenuto nella giusta considerazione il valore estetico, in senso ambientale, delle vecchie case e dei vecchi vicoli della città.

alle future immanabili esigenze cittadine, si sono previste zone industriali ubicate nelle zone periferiche, vicine agli impianti ferroviari ed alle arterie di grande traffico e poste sottovento in modo da non creare disturbo all'organica struttura della Città. Una di queste zone industriali è prevista al nord della strada del Lazzaretto ed a cavaliere della strada della Beverara in ampliamento di alcuni complessi industriali esistenti. Questa zona industriale ha un'estensione complessiva di mq. 530.000, presenta la possibilità di raccordi ferroviari ed è servita oltre che dalla circoscrizione interna prima accennata, dalla Via Lame e Beverara. La zona sarà separata da quelle limitrofe a carattere residenziale mediante fasce a verde. Non sono state previste zone artigianali vere e proprie, come in altri quartieri, potendo esse collocarsi a lato della zona industriale.

Il quartiere essendo totalmente sprovvisto di «verde pubblico» fra la cintura esterna ferroviaria e la grande strada di «circonvallazione», dal «Tiro a Segno» alla Via della Beverara, è stata prevista una fascia verde di larghezza variabile della superficie di mq. 180.000 raggiungibile dalle strade che si irradiano verso l'esterno.

Il Piano prevede l'ampliamento dei Magazzini Generali e del Mercato all'ingrosso Ortofrutticolo in continuo sviluppo che potranno così raggiungere la superficie di mq. 250.000. Si prevede pure di ricavare nelle aree a sud del Mercato Ortofrutticolo fino a Via Carracci, i Mercati all'ingrosso del pesce, dei polli e delle uova. Tale ubicazione è adatta anche per la possibilità di disporre di un raccordo ferroviario nonché di importanti arterie stradali che renderanno facili gli approvvigionamenti per la città, nonché le spedizioni verso altri centri.

Sante Bentini
Ass. LL.PP. del Comune
(continua)

Si prevede lo spostamento del Mercato bestiami nella vasta area ad est di Via Stallinardo destinata anche alla Fiera ed al Macello. Altri modelli aggregati residenziali sono situati lungo la Via Lame esterna ed attorno agli abitati della «Beverara» e di «Bertalia».

Le previsioni principali del quartiere contenute nel Piano sono:

- a) nuove strade di Piano Regolatore;
- b) zone modeste a carattere residenziale;
- c) zone estese a carattere industriale;
- d) zone per nuovi quartieri soggette a Piano Particolareggiato.

Della nuova strada che dalla Via Franco Bolognese girando al nord del centro annovera si porta alla Via Barbieri si è già parlato. Essa che la parte della circoscrizione interna dopo avere a mezzo di un cavalcavia attraversato il rilevato ferroviario ed il canale di Reno punta diritto a Via Lame che attraversa al passaggio a livello della linea per Venezia e continuando in direzione di Nord-ovest si congiunge, al «Tiro a Segno», alla grande circoscrizione esterna.

La larghezza di questa strada che sarà contornata da strisce a verde è di m. 25.

E' prevista una strada sussidiaria della Via Lame nel tratto compreso fra la Via del Lazzaretto ed il sottopassaggio di «Pescarola» che attraversa la «Beverara» ed ha un ramo che si congiunge alla strada omonima al sottovia della cintura ferroviaria.

Tanto la Via delle Lame quanto la Via Beverara verranno in molti punti correte ed allargate. Gli attuali due passaggi a livello della linea di corsa per Venezia che tanto disturbano il traffico di Via delle Lame saranno sostituiti da due cavalcavia. Un altro luogo ed importante sovrappassaggio al complesso ferroviario del Ravone è previsto in corrispondenza dell'attuale Via Prati di Caprara. Passando ora a parlare dei quartieri residenziali si dirà che sono previsti ampliamenti attorno alle attuali frazioni di «Bertalia», di «Pescarola» e della «Beverara». A levante ed a ponente di questa ultima località sono in progetto 3 quartieri compresi fra la ferrovia e il Naviglio dell'estensione di mq. 250.000 e per complessivi 6.200 abitanti circa. Si fa notare che questi tre quartieri, a differenza degli altri vicini alle frazioni nominate, sono soggetti a Piano Particolareggiato; ciò che significa che è proibita ogni costruzione. E questo sino a quando il Comune, secondo una gradualità di lavoro e di mezzi, non ritenga opportuno provvedere allo studio del Piano particolareggiato ed ai servizi necessari ad una vita urbanizzata.

Poiché si lavora in terreno vergine questi quartieri saranno costruiti secondo le più recenti norme urbanistiche. Saranno cioè quartieri modello formati da unità minori di 1.500-2.000 abitanti aggregati in comunità od unità maggiori con centri di vita vivaci e squallidi, mercato ed edifici pubblici.

Per permettere di decentrare le industrie che ora sono frantumate ai quartieri residenziali e soprattutto per far fronte

LE NOSTRE INCHIESTE SULLE ATTIVITA' DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

A Ozzano Emilia culla di Panzacchi l'uomo del "culturame", fa cilecca

In testa alla graduatoria dell'offensiva scelbiana - Nonostante i continui soprusi, gli amministratori popolari hanno saggiamente governato - Un ricco programma di prossime opere pubbliche - La protesta della popolazione contro le imposizioni della G. P. A.

Il giorno in cui si volesse fare una specie di censimento storico-politico dell'epoca che porta l'indelebile marchio a fuoco del «buon» Mario Scelba, si dovrà compilare una specie di graduatoria nella quale dovranno apparire due dati fondamentali: la consistenza ed il mordente delle forze popolari prima e dopo la cura «Scelba». Si vedrebbe così che lo scelbismo profuso a piene mani e con insuitata generosità sarà servito, se non altro, oltre che a gettar discredito sulla attuale classe dirigente, a far aumentare la forza d'espansione dei partiti dei lavoratori. E si può ben affermare fin d'ora che in quella classifica o graduatoria che dir si voglia, apparirebbe, ai primi posti, Ozzano Emilia. Con le denunce e le sospensioni piovute a diritto sui suoi sindaci, con lo zelo poliziesco spinto fino al ridicolo tanto da accertare all'interno del Cral se la fidanzata di un socio fosse o meno essa pure iscritta al circolo che frequentava eccezionalmente, con tante altre «piccole» cose che hanno caratterizzato il tentativo di Scelba di spingere oltre la umana sopportazione la pazienza dei lavoratori, Ozzano è sempre stato in prima linea nella gloriosa e tenace resistenza allo scelbismo». Le testimonianze non mancano. Diversamente però da quel che capitava ad Attila del quale si dice che dove passava non ricreasse neppure l'erba, qui, come altrove, sulla scia della reazione di Scelba vi è stata una particolare ripresa popolare. Infatti, se troviamo quella che fu la Casa del Popolo tolta ai lavoratori, squallidamente abbandonata tanto che sembra di vedere un antico rudere nel quale tutt'al più possano albergare e vagare smorti ed evanescenti fantasmi, poco distante troviamo l'altra sede del la-

voratori. Nuova, linda ed accogliente, centro di vita democratica, essa è sorta grazie a la volontà della popolazione di Ozzano: miglior risposta non potevano avere i nemici dei lavoratori. L'abbandono della vecchia Casa del Popolo, destinata a futura caserma dei carabinieri, sarebbe dovuta al fatto che l'Intendenza di Finanza non disprezzerebbe del sette milioni occorrenti per sistemarla a dovere. Da ciò si può trarre una morale che condanna senza appello l'operato del governo Scelba-Saragat che della cacciata dei lavoratori dalle loro sedi ne fecero la loro «guerra santa». Infatti prima si recuperarono questi stabili sostenendo che sono patrimonio dello Stato per cui ad esso debbono tornare; poi, si lasciano abbandonati. Tanto, data l'abbondanza di case o stabili in genere in Italia, se ne possono anche lasciare alcuni in uso a ragni, umidità, muffa ed altro mentre vi sono dei lavoratori che albergano in boccche od in grotte scavate nella montagna. Ma, tornando alle denunce piovute generosamente sui suoi sindaci, quasi che essi fossero i capi di una banda di grossatori anziché di una amministrazione liberamente espressa dalla popolazione ozzanese, diremo come per i governanti di ieri, e se pur in minor misura anche per quelli di oggi, i sindaci per essere ritenuti rispettabilissimi persone, morigerate e d'ordine, dovrebbero tutt'al più firmare stati di famiglia, atti di nascita ed affini. Queste prerogative però i rappresentanti popolari preferiscono lasciarle ai sindaci d. c., che saivo qualche rara eccezione (l'eccezione conferma la regola), vuoi per tradizione, vuoi per temperamento, nell'ordinaria amministrazione ci guazzano a loro agio.

Giunti a questo punto qualcuno potrebbe obiettare: se intendiamo parlare del Comune di Ozzano o di Scelba e della sua nefasta influenza passata che pure inquina spesso anche l'attuale azione degli organi tuttora. E' vero, è del Comune che dobbiamo e che vogliamo parlare ma, parlare della reazione antipopolare abbattutasi sovente su Ozzano, è un riconoscere implicitamente la sua ottima opera amministrativa. Perché anche questa ammini-

strazione ugualmente alle altre rette dai lavoratori è guidata in modo egregio. Basti in proposito citare lo ultimo fatto che ha messo a rumore il paese: il tentativo da parte della G.P.A. di far mutare completamente rotta all'impostazione del bilancio di previsione studiato con cognizione di causa dagli amministratori popolari qui rappresentati per il Psi dal compagno Augusto Nardi, vicesindaco, Serafino Gamberini, Armando Mingarini, Ettore Nardi, Guido Castellani, Vittorio Casagrande, Silvio Maurizi.

La volontà della G.P.A. in termini concreti si tradurrebbe nell'eliminazione, dal bilancio di previsione 1956, di spese straordinarie e aforistiche. Traduciamo in termini ancora più pratici: si dovrebbe chiudere la Scuola media comunale istituita nel dopoguerra grazie all'interessamento degli amministratori scaturiti dai partiti dei lavoratori; chiudere una scuola sussidiaria togliendo ai bimbi di una lontana frazione montana la possibilità di frequentare le elementari; eliminare uno stanziamento per lavori lungo la strada dell'Idice; contrarre le spese per i lavori stradali ed assistenza. Oltre a ciò vi sono le solite imposizioni che tendono ad evitare che equi criteri di progressività si sostituiscano a quelli ormai stantii e superati. Ma la G.P.A., ormai lo sanno anche i selciati delle nostre piazze, vuole una sua particolare giustizia grazie alla quale chi meno ha più deve pagare. Le imposizioni piovute dall'alto però non hanno scoraggiato questi amministratori né la popolazione che li ha espressi nella quale, con una petizione sottoscritta da ben 500 capifamiglia e da un'altra firmata dall'80 per cento dei coltivatori diretti ha mostrato di quale e popolarietà si goda la G.P.A. Perché se vi è una ragione di esentare dall'imposta di famiglia oltre 400 nuclei familiari di braccianti, vi è ancora ragione di un minor aggravio fiscale sulla piccola proprietà e di conseguenza la necessità di una maggior assistenza. Si noti infatti che ad Ozzano le condizioni dei braccianti non sono certo eccellenti: sono 135.000 lire annue sono i salari degli uomini e 25.000 lire quelli delle donne. Si ha quindi il ca-



La nuova Casa del Popolo

so non infrequente di donne che non raggiungendo il minimo di 52 giornate lavorative non hanno il diritto dell'assistenza da parte dell'INAM.

Abbiamo premesso che sarebbe bastato ricordare le persecuzioni di cui è stato oggetto Ozzano per dimostrare che esso non può essere guidato che bene, cioè nell'interesse della maggioranza, per cui citeremo solo per sommi capi quelle che sono le sue principali realizzazioni ed i suoi futuri progetti. Case popolari di vario tipo la cui costruzione è stata resa possibile dal costante interessamento del Comune e dall'aver questi messo a disposizione terreno ed aver provveduto ad altre spese per 21 milioni, mentre imminente è la costruzione di un'altra casa popolare; l'edificio scolastico in frazione di Maggio in via di ultimazione (L. 9.500.000); l'ampliamento del cimitero del capoluogo, pure esso in corso; illuminazione pubblica, palestra, telefoni, strade e scuole sempre sotto l'attenzione degli amministratori di Ozzano.

Importante opera la cui esecuzione dovrebbe essere quanto mai prossima in quanto già in corso l'asta per l'appalto dei lavori, è l'acquedotto comunale del capoluogo per 13 milioni mentre altri le cui pratiche è assicurabile che arrivano in porto al più presto riguardano la luce pubblica in frazione di S. Pietro; lavori straordinari di bitumatura della strada dell'Idice tramite il concorso del Consorzio strade intercomuna-

Il per un importo di 7 milioni; la bitumatura della strada Tollara per 26 milioni, il cui progetto giacente presso il competente Ministero è stato classificato il secondo provvedimento in ordine di importanza su scala provinciale. Innumerevoli altre sono le opere programmate e fra queste citiamo le più importanti: edificio scolastico a Mercatale, fognature del capoluogo, case popolari, lavori inerenti la strada Giardino per il congiungimento di via Guelfa con via S. Vitale; il ponte sulla Centonara; l'istituzione di un servizio farmaceutico a Mercatale; un monumento che ricordi degnamente i caduti dell'ultima guerra; la costruzione di un edificio per la scuola media nel capoluogo; campo sportivo; illuminazione pubblica in via Giunchi ed in frazione Colugna; i bagni pubblici; la casa di riposo per vecchi soli affinché questi possano trascorrere i loro ultimi anni in maniera dignitosa nei luoghi a loro cari perché ivi trascorsero la loro infanzia. E questa iniziativa incontrerà particolarmente il favore della popolazione stante quel che di umanamente patetico vi è nelle vicende di chi, rimasto privo di un qualsiasi sostegno deve molte volte trascorrere gli ultimi anni di quella fatale parabola che è la vita, in mezzo ad estranei e per di più lontano dai luoghi ove fu bambino. E di già che siamo in tema di assistenza accenniamo alle non indifferenti (continua in 2.a pagina)

Un'Amministrazione democratica che opera a favore di tutti i cittadini

Le falsità dell'«Antenna», facilmente contestabili - Innumerevoli le realizzazioni non viste da parte del suo inviato

Mi è giunta tra le mani una copia del settimanale d. c. «l'Antenna» (4 marzo 1956), nella cui settima pagina si parla diffusamente ed a sproposito, dell'Amministrazione comunale di Minerbio.

Se ne parla in un tono che non ci stupisce, in quanto conosciamo molto bene la bile che anima certe penne di presuntuosi giornalisti a cui mancano le veritiere parole del riconoscimento dell'altrui opera e della sincerità.

Eravamo abituati a sentirvi dire, da parte degli amici de «l'Antenna» di tutto un po', a sentire che non avevamo fatto niente a favore della cittadinanza minerbiese, e pertanto non ci siamo stupiti nel vederlo ripetere, in quel modo, perché le parole usate da «l'Antenna» riflettono esattamente i discorsi di quanti, in mala fede, hanno più volte cercato di sminuire la nostra attività di amministratori onesti, ed a uno alla volta sono stati via via smontati dai fatti, senza dover faticare molto nella documentazione di ciò che andavamo dicendo.

Questo nostro «infaticabile» Argeo Mirri, che sulle colonne de «l'Antenna» ci qualifica più o meno gratuitamente di imberbi amministra-

tori e di fregatori del prossimo, fa venire spontanea una domanda: «Ma scusi, lei, a Minerbio c'è mai stato?». A giudicare da quanto scrive non mi pare, perché l'inesattezza di tutto quanto cita è troppo evidente e fa pensare che i suoi informatori siano molto sprovveduti in fatto di attività comunale amministrativa ed anche su alcune grosse opere effettivamente portate a termine; vedi via Aielo che, fino a prova contraria, è stata asfaltata interamente.

Non ho certo l'intenzione di polemizzare, perché la polemica, in se, raccoglie sempre la continuazione all'innanzi di un discorso che, altrimenti, possiamo chiudere molto velocemente, con l'esposizione di alcuni tra i più significativi dati della nostra attività.

Il «nostro» parla di innumerevoli opere di beneficenza che l'Azione Cattolica ha compiuto in quel di Minerbio, spassionatamente, e dimentica i 59.504.514 lire che l'Amministrazione ha speso dal 1951 al 1955 (con una media di 11.800.000 lire per ogni anno) in beneficenza, assistenza, medicina, colonie per bambini bisognosi e spedalità. Quindi questo dato può dare la visione esatta dello stato di miseria in cui vive la maggioranza della popolazione di questo Comune, che, come dice «l'Antenna», si trova in una zona di «campi opulenti di messi».

Ci si è dimenticati di dire che la nostra politica tributaria ha cercato, per quanto umanamente possibile, di colpire chi più ha, e la dimostrazione di ciò l'abbiamo nel numero delle famiglie esenti dalla imposta di famiglia (1941), che è superiore a quello di chi paga in modo progressivo (785).

Potremmo citare tutti i casi in cui il Comune popolare è intervenuto in favore ed in appoggio alle rivendicazioni dei cittadini minerbiesi: ma vale la pena ripetere ciò che su queste colonne già pubblicammo? Pensiamo che non sia giusto rubare spazio al nostro giornale, solamente perché un «Mirri» qualsiasi ha gettato falsità ed impropri su di una Amministrazione Comunale, che per il 90 per cento dei suoi realizzazioni, ha trovato la approvazione anche della minoranza consigliere e vorremmo sapere da «Mirri» cosa ne pensa di questo fatto importante nella vita di un Comune.

Ci si è dimenticati di citare le opere pubbliche realizzate nel Comune: Macello pubblico, strade, luce, acquedotto, cimitero del capoluogo, scuole di Ca' de' Fabbrì (il cui costo all'atto del progetto era di 26.000.000, ed alla avvenuta approvazione da parte degli organi tuttora questo costo si è raddoppiato, grazie al ritardo di alcuni anni dovuto alla burocrazia statale), asilo di Ca' de' Fabbrì, pozzi artesiani e potremmo continuare ancora per molto.

Tutto questo «l'Antenna» non lo ha visto, forse il suo inviato ha scelto per la sua visita a Minerbio (ammesso che vi sia stato), una di quelle giornate nebbiose tanto spesso esistenti nella nostra bassa.

Non si preoccupi per noi, quindi «l'Antenna», ci presenteremo a primavera agli elettori con la coscienza di aver combinate la coscienza di avere, e siccome i cittadini di Minerbio non sono ne ammorbiditi, né indolenti, come dice il «Mirri», ma laboriosa ed intelligente popolazione, che sa votare e giudicare i fatti, attendere il giudizio dei loro responsi, perché siamo certi che esso frustrerà, ancora una volta l'illusione di mandare ad amministrare il Comune di Minerbio, dai parenti e dagli amici de «l'Antenna».

Franco Cacciari

Piocco rosa

In questi giorni la casa dei compagni Massimo e Rachele Mandreoli è stata allegrata dal primogenito Giuseppe.

Al cari compagni ed al loro piccolo l'Unione Socialista Ozzanese, nella lista circosanza, porge auguri di felicità.

Direttive per lo studio dei programmi elettorali

Pubblichiamo un documento del responsabile della Commissione Enti Locali sulla preparazione dei programmi per le prossime elezioni amministrative.

I programmi elettorali non dovranno essere elaborati nel chiuso di commissioni ristrette, ma discussi, proposti, elaborati da assemblee di partito e di cittadini che daranno così con le loro proposte, il più bel crisma democratico ai programmi del nostro Partito. I desideri della popolazione dovranno essere sensibili, mirati dal socialista e fatti propria bandiera di lotta nella competizione elettorale. Le sezioni della città di Molinella dovranno far pervenire alla Federazione direttamente le loro proposte; le sezioni dei comuni della provincia invece convoglieranno alle segreterie comunali le loro osservazioni tanto per quanto concerne il programma che interessa all'Amministrazione Provinciale che per quanto riguarda il comune. Oltre a problemi di natura locale, come ad esempio diramazione, acquedotto, illuminazione di un territorio e altri cento piccoli lavori di cui la popolazione sente il bisogno vengono realizzati, i programmi elettorali socialisti dovranno contenere i problemi di più larga visione politica e sociale che daranno una caratteristica generale alle liste del Partito nei comuni oltre i 10.000 abitanti (dove si vota con proporzionale, quindi con il sistema di partito) e contribuiranno notevolmente all'elaborazione dei programmi comuni delle liste unitarie (PSI, PCI-Indipendenti ed altri) nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti, ove si vota con legge maggioritaria.

E' bene che i programmi futuri partano da una premessa in breve: lo stato di abbandono in cui furono lasciati i comuni dal fascismo. Molto spazio dovranno avere le realizzazioni da noi fatte in questi anni, sempre dovutamente confrontate con il ventennio fascista e le amministrazioni rette dai democristiani o paragonativi in questi ultimi anni. Tali stati la Federazione è in grado di fornire alle sezioni, ma in parole sono stati e saranno pubblicati sulla «Squilla» e «Avanti!». Le sezioni di città hanno già avuto del materiale di documentazione dei comuni in cui siamo in minoranza dovremo documentare l'opposizione al D.C. con le esperienze migliori dei comuni retti da noi, che la Federazione potrà scannare a richiesta dei compagni.

Ecco alcuni aspetti di un programma elettorale: Circa l'appuntamento dei futuri programmi elettorali dovremo consigliare i seguenti aspetti:

- politica atta a dare sviluppo all'industrializzazione locale per fermare lo spopolamento delle campagne, per cui i comuni dovranno prendere iniziative atte a incrementare: le disponibilità di acqua e di energia elettrica, di utilizzo degli idrocarburi, la viabilità, i servizi (teleriscaldamento, attrezzature igieniche e ospedaliere, lo sport, le rassegne-mercato di prodotti locali, ecc.

- sostanziali provvidenze per i comuni deficiari, particolarmente per quelli montani, cui lo Stato deve provvedere in concreto.

- propugnare una vasta politica di opere pubbliche e di investimenti produttivi con l'aiuto dello Stato e con mutui (case, corrente elettrica, scuole, biblioteche, acquedotti, attrezzature sportive, asfalto, strade comunali) unita alla creazione di demaniali comunali fabbricabili.

- politica di soddisfacimento e accettazione delle rivendicazioni professionali di tutti gli strati popolari (braccianti, coloni, coltivatori diretti, artigiani, piccoli commercianti e piccoli industriali, il e operatori in genere, professionisti, insegnanti e uomini di cultura, pensionati, pubblici dipendenti).

- politica di entrate ispirate a criteri di progressività, operando ancora di più sull'imposta di famiglia (includendo sull'agiatezza ed alleggerendo o esentando i ceti poveri). Moralizzazione sempre maggiore della fiscalità comunale e caccia alle...

essere portate avanti. — concreta politica assistenziale di aiuto ai ceti più poveri e diseredati dei comuni e rivendicazione che lo Stato dia in proporzione a quello che incassa dalle addizionali ECA ecc. ai comuni e l'assistenza diventi un diritto dei poveri abbandonati e non un'elemosina.

Ci sono inoltre in tutti i comuni gli ECA, in diversi comuni le Amministrazioni Ospedali e altri enti locali minori. Anche per questi deve esserci particolare attenzione onde redigere un programma elettorale futuro. Ecco alcuni aspetti:

- risanamento del bilancio degli ospedali con l'incameramento dei crediti in modo sollecito.

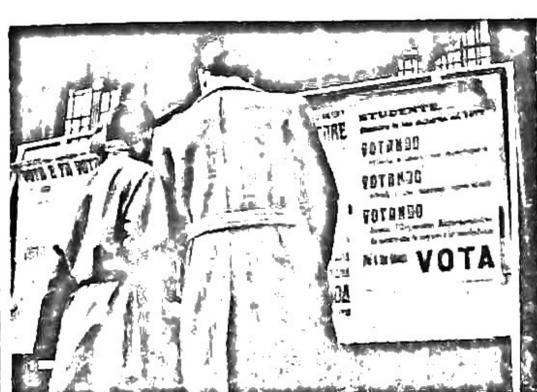
- potenziamento delle politiche rivendicative verso lo Stato da parte degli ECA perché i fondi pro-assistenza vengano versati in tempo e più adeguatamente.

- adozione negli ospedali dei più moderni ritrovati della scienza (parto indolore fisico-psichico; laboratori specialistiche; reparti per cure specialistiche; ricoveri decorosi per vecchi; ecc.).

- adeguamento della legislazione assistenziale (che risale al 1890-1891) alla moderna e costituzionale concezione dell'assistenza ospedaliera.

BRUNO FAUSTINI

SI VOTA ALL'UNIVERSITA'



Dal 12 al 17 marzo si svolgono le elezioni per l'organismo rappresentativo universitario bolognese (ORUB), il «Parlamentino» degli studenti del nostro Ateneo. Quest'anno la campagna elettorale si è svolta in forma più moderata e su di un piano meno «personalistico». Sono in lizza sei liste: tre laiche di centro, una monarchico-missina, una cattolica ed una democratica. Quest'ultima lista (Iniziativa gliardica) raggruppa gli studenti progressisti dell'Università attorno ad un concreto ed organico programma ispirato alla riforma della Scuola ed alla sua democratizzazione. L'ORUB è attualmente «governato» da una maggioranza di centro, peraltro più attiva delle precedenti e che più volte si è trovata in contrasto, nella politica universitaria, con i gruppi democristiani i quali attraverso l'Intesa hanno scagliato un attacco agli organismi rappresentativi, che temono possano contribuire a riformare l'Università ostacolando l'infedramento degli Atenei al clero.

Un Convegno regionale sulla Riforma Agraria

Domenica 18 marzo, a Molinella, promosso dalla Camera del Lavoro di quel comune, sarà tenuto un convegno regionale sui problemi della riforma fondiaria e agraria. L'iniziativa riveste una grande importanza non solo per le adesioni qualificate già pervenute alla Segreteria del convegno, ma perché la grande massa dei lavoratori agricoli dell'Emilia e della Romagna nei loro congressi di categoria hanno dibattuto questo problema, riconoscendo che solo attraverso una riforma agraria generale cost come prevede la Costituzione è possibile soddisfare le loro secolari aspirazioni. Del resto se noi esaminassimo le lotte che in questi ultimi mesi si sono sviluppate un po' dovunque in tutto il Paese, da parte delle varie categorie contadine, ci accorgiamo che non si sono soffermate solo all'imponibile, chiusa dei conti, equo affitto, ecc., ma hanno puntato con decisione alla conquista della terra. Non poteva essere diversamente; le esperienze di...

hanno cercato di raggiungere, facendo operare la legge stralzo e Sita nel centro-sud e solo in minima parte in provincia del centro-nord; 2. - in queste zone il movimento contadino non sempre era forte e ben organizzato, mentre nelle province più forti della Toscana e dell'Emilia hanno fatto operare la legge sulla piccola proprietà contadina che, alla prova dei fatti, è servita agli agrari per fare enormi speculazioni a danno dei contadini e dell'agricoltura.

Le organizzazioni contadine unitarie e tutto lo schieramento democratico di fronte a questa impostazione anziché insistere nella lotta per rivendicare una riforma fondiaria generale, con il limite della proprietà terriera, si sono adagiate sulle rivendicazioni immediate, imponibili, conti colomici ed equo affitto, inquadrandole nella lotta per la riforma dei contratti agrari con la giusta causa permanente. Non è che queste rivendicazioni non vadano poste, anzi è dai problemi

DOMENICA, 18 MARZO 1956, ALLE ORE 9, nel locale della Federazione (Piazza Calderini 21, Bologna)

Riunione Provinciale DI TUTTI I DIRIGENTI ED ATTIVISTI DELLA COOPERAZIONE per discutere il seguente o.d.g.:

«COMPITI DEI COOPERATORI SOCIALISTI NELLA PREPARAZIONE DELLE ASSEMBLEE DI BILANCIO E NELLE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE».

La strana democrazia dei dirigenti della Cooperativa di Consumo molinellese

Esclusa dalla direzione la minoranza che rappresenta il 41% dei soci - Le solite esibizioni di mister Gabusi - Domenica prossima bis alla cooperativa Agricola?

Dal nostro corrispondente

Come era stato annunciato, si è svolta domenica scorsa, a Molinella, l'Assemblea dei soci della Cooperativa di Consumo. All'ord.g., oltre alla relazione di bilancio, l'elezione delle cariche sociali per i prossimi 3 anni. L'Assemblea, che per la seconda volta era stata convocata nel campo sportivo, causa il maltempo e stante la fobia dei dirigenti s. d. per le sale delle Case del Popolo, si è svolta nella saletta della Cooperativa Agricola nella quale però hanno potuto prendere posto solo 170 persone su 2.310 soci, tanto che una parte, pur brontolando, non ha potuto che tornarsene a casa.

Prima di entrare nel merito della questione è bene ricordare che in vista di questa convocazione un gruppo di soci aveva lanciato un manifesto nel quale si lamentava la mancata convocazione di assemblee pre-congressuali per un più largo dibattito delle questioni relative alla cooperazione. In detto manifesto inoltre si proponeva: 1) che il nuovo Consiglio venisse eletto in modo da permettere che in esso siano rappresentati proporzionalmente altri partiti e non solo il PSDI; 2) la necessità di mantenere un maggiore contatto con la base sociale ed i clienti stimolando la costituzione di comitati unitari di spazio; 3) la diminuzione dei crediti di banco, da non lasciare più alla discrezione del personale addetto agli spacci ma da liberarsi dal Consiglio sulla base di precisi impegni.

Ciò premesso passiamo all'assemblea svoltasi in una atmosfera un po' diversa da quelle che caratterizzarono le precedenti, dato che la quasi totalità dei presenti era formato dagli attivisti s. d. coloro che tra la cooperativa Agricola e quella di Consumo ed in altre aziende hanno il lavoro assicurato per l'intero anno. Si è dato quindi lettura del bilancio dal quale si è desunto che con un volume d'affari di 200 milioni vi è stato un utile di poco più di tre milioni calcolando però in cassa un credito di banco di L. 7.437.000; il che dimostra chiaramente la veridicità di quanto andiamo sostenendo: e cioè che anche la situazione economica del nostro Comune non è poi così florida come si vorrebbe dimostrare.

Nella discussione è entrato il solito Gabusi (dopo il suo viaggio negli USA si dice che egli non sentì a parlare mister Gabusi), il quale non poteva mancare dal fare sfoggio della sua men che solita astiosa e violenta polemica. Secondo lui infatti chi aveva lanciato quel manifesto altro non aveva inteso che fa-

re una speculazione politica commentando che, dopotutto, non si sapeva chi fosse, sostenendo che non se ne doveva tener conto, che nella Cooperativa non bisogna far politica. Invitava poi gli astanti a votare, senza perder tempo in discussioni, il bilancio ribadendo il concetto secondo cui era giusto che il Consiglio uscente venisse rieletto. Dopo questo intervento, tendente a sfasare completamente la realtà, alcuni soci sono intervenuti per dimostrare che essi agiscono alla luce del sole facendo presente che a nome di 97 soci era stata presentata una richiesta affinché le elezioni del nuovo Consiglio si effettuassero su una scheda fatta appositamente stampare a loro spese e nella quale era contenuta la lista del Consiglio uscente e una seconda comprendente socialisti, socialdemocratici e comunisti ed indipendenti. Questa onestissima protesta ha scatenato l'irriducibile: fischi, urla ed offese sono an-

date all'indirizzo di chi l'aveva proposta impedendogli di continuare a parlare, dandoci così dimostrazione di scarsa educazione. Gabusi poi, coadiuvato da Gualandri e da Draghetti ha respinto questa proposta proponendo di «non far politica» votando per l'unica lista a disposizione: quella in cui appaiono i nomi dei precedenti consiglieri aderenti al PSDI. Ad altri soci non è stata data la possibilità di prendere la parola il dato il conteggio scorretto cui abbiamo accennato. In mezzo al guazzabuglio poi, degna di menzione, l'affermazione del Presidente della Cooperativa, Albino Gualandri secondo il quale coloro al qua. il non garba questo sistema vadano fuori e si facciano una cooperativa per conto proprio».

Ma era inevitabile che questi sistemi che mostrano ancora una volta l'involutione politica di quei dirigenti che spesso, ma soltanto a chiacchiere, si richiamano agli in-

segnamenti di Mussarenti, creassero quel disgusto che suona condanna alla faziosità spinta ai suoi estremi limiti. Infatti dopo le votazioni è risultato che l'unica lista presentata ha avuto il 59 per cento dei voti mentre il 41 per cento dei soci si è astenuto od ha votato contro mostrando così come, in seno a questa cooperativa, vi sia una forte opposizione a coloro che la guidano con sistemi che si vedono come vanno le assemblee o le votazioni.

Domenica prossima con ogni probabilità si avrà forse il bis alla assemblea e con seguente votazione della Cooperativa Agricola che, come si ricorderà, a suo tempo espulse decine e decine di soci rei di avere scioperato. E' così che mentre si dice di non voler far politica se ne fa e non certo della migliore.

L. E.

RADIO SEZIONI

ANZOLA EMILIA

Si è svolta mercoledì, 29 febbraio, nella locale sezione politica Adamo Vecchi, dell'Esecutivo Federale del Partito. E' poi seguito un ottimo rinfresco.

SEZIONE «BENTINI» BOLOGNA

Sabato 10 e domenica 11 si è svolta la festa del tesseramento della Sezione; alle ore 16 della domenica il compagno Silvano Armadori, Segretario della Federazione, ha tenuto una pubblica conferenza dinanzi ad un folto uditorio parlando sull'azione del PSI in difesa della legge elettorale proporzionale per elezioni oneste a primavera, vivamente applaudito.

SEZIONE «RAMAZZOTTI» BOLOGNA

Sabato 3 marzo si è svolta la festa del tesseramento al Partito con successo: presenziavano al fraterno tenimento anche numerosi indipendenti. Agli intervenuti ha parlato, a nome della Federazione, il compagno De lo Maini, direttore della «La Squilla». Verso le 22, salutato da una manifestazione di affetto tributata dai presenti, è giunto il segretario della Federazione, Armadori, i compagni avevano preparato un rinfresco contribuendo tutti con slancio.

SEZIONE COMUNALE GALLIERA

Sempre nella giornata del 3 marzo si è svolta un'altra festa del tesseramento a Galliera. Ai numerosi conven-

ti, tra i quali erano democristiani ed indipendenti, ha parlato sull'attuale situazione politica Adamo Vecchi, dell'Esecutivo Federale del Partito. E' poi seguito un ottimo rinfresco.

SEZIONE «BENTINI» BOLOGNA

Sabato 10 e domenica 11 si è svolta la festa del tesseramento della Sezione; alle ore 16 della domenica il compagno Silvano Armadori, Segretario della Federazione, ha tenuto una pubblica conferenza dinanzi ad un folto uditorio parlando sull'azione del PSI in difesa della legge elettorale proporzionale per elezioni oneste a primavera, vivamente applaudito.

SEZIONE «RAMAZZOTTI» BOLOGNA

Sabato 3 marzo si è svolta la annuale festa del tesseramento della Sezione a S. Sisto; nel corso della manifestazione riuscitissima e animata partecipazione del pubblico composto da numerosi compagni, indipendenti e simpatizzanti dei quali moltissimi giovani, ha parlato l'assessore del Comune, Giannetto Bernardi sviluppando le tesi politiche del nostro Partito e risuscitando vivi e calorosi consensi. E' quindi seguito un generoso rinfresco offerto dai compagni della Sezione; nel clima di entusiasmo seguito alla conferenza si è svolta una sottoscrizione per il Partito e si sono reclutati due nuovi compagni.

SEZIONE CASTEL DI CASIO

Sabato sera in casa di un compagno si è svolto un convegno di Partito a cura della locale Unione Comunale. Ai compagni venuti dalle più lontane contrade di questo Comune montano ha parlato il compagno Italo Caprara della Federazione Provinciale.

CROCETTA DI S. AGATA BOLOGNESE

Giovedì 8 marzo, si è svolta alla presenza di numerosi compagni la Festa del tesseramento. Agli intervenuti ha parlato il Direttore de «La Squilla», il compagno Delio Maini sull'attuale situazione politica e sui compiti del PSI, è quindi seguito il tradizionale rinfresco.

SEZIONE «ORESTE VANCINI»

Domenica, 11 marzo, si è svolta l'assemblea generale degli iscritti alla Sezione. Ad essa ha presenziato il segretario della nostra Federazione, Silvano Armadori il quale si è vivamente compiaciuto per il lavoro svolto o nella diffusione della stampa socialista intrattenendosi pure sull'attuale momento politico del tesseramento e del reclutamento. Infatti in precedenza il Segretario della Sezione, Amos Armadori nella sua relazione aveva brillantemente illustrato il lavoro svolto dalla sezione nel decorso anno mentre il compagno Giorgio Gnudi aveva svolto quella finanziaria se-

guita dalla discussione alla quale avevano partecipato numerosi compagni.

Vivo entusiasmo ha creato nei compagni questa manifestazione.

SEZIONE DI S. AGATA BOLOGNESE

Recentemente questa Sezione ha deciso di offrire un abbonamento gratuito al compagno Elio Veronesi il quale è un anziano militante particolarmente attivo. Infatti nonostante la sua età (egli ha 57 anni) quale Presidente della locale Associazione dei pensionati, nel corso del tesseramento ha reclutato alla sua associazione 47 nuovi iscritti, reclutando nel contempo 4 nuovi compagni al Partito, impegnandosi a lavorare ancor più per il Partito. I socialisti di S. Agata lo additano quindi ad esempio a tutti i compagni.



Il compagno Elio Veronesi

particolari che si portano i contadini alla lotta per le riforme di struttura. L'errore secondo me è quello che nel centro-nord d'Italia abbiamo slegato la lotta per le riforme dei contratti agrari da quelle fondiarie. L'aver slegato questi problemi, oltre a non avere dato ai contadini le giuste prospettive, ha permesso agli agrari di recedere su posizioni di intransigenza e molte volte di respingere le giuste richieste da noi avanzate.

Deve essere chiaro per ogni contadino, per ogni attivista e dirigente che nessuna conquista è duratura, fintanto che gli agrari mantengono il fattore della terra e quello dell'intera economia agricola.

La richiesta della terra da parte dei contadini non è una cosa utopistica, è un diritto costituzionale. La riforma fondiaria costituzionale apre altre prospettive ai contadini, e sono quelle di venire in possesso degli enti economici e di bonifica, CAP, ANB, CNPC, istituti di credito e altri enti di interesse agrario, che oggi sono nelle mani degli agrari, i quali ne traggono grandi profitti. Attorno alla riforma fondiaria è possibile realizzare le più vaste alleanze, non solo tra braccianti, mezzadri e fittavoli che sono coloro che aspirano più direttamente al possesso della terra, ma con i piccoli proprietari coltivatori diretti in quanto oggi queste categorie, continuamente sotto il controllo dei grossi agrari e dei magnati, corrono il pericolo di fallire in ogni momento, perché oberati dalle imposte e dalla crisi voluta dagli agrari. Negli enti economici e di bonifica passano enormi contributi, senza avere nessun controllo.

La lotta per la riforma fondiaria, se posta nei giusti termini apre prospettive nuove a tutte le categorie contadine.

Il convegno di domenica approfondirà in tutti i suoi aspetti queste inderogabili esigenze, però è bene che, fin da questo momento, sappiano ponderare le parole d'ordine che indicano alle masse contadine la via da seguire senza limitazioni.

Il limite della grossa proprietà terriera e la concessione della terra eccedente ai contadini che la lavorano sia dunque l'obiettivo di fondo da raggiungere. A queste lotte dovranno prendere parte in primo luogo tutte le organizzazioni contadine, ma perché abbiano successo occorre che tutto lo schieramento democratico sia mobilitato, il Partito in prima fila, affinché attraverso un grande movimento di popolo si ottenga la riforma fondiaria e contrattuale, che significa libertà, benessere per tutti i contadini, democrazia e progresso per tutto il paese.

Giorgio Veggelli

Visto da ARGO

Il buio in sala

Il Generale del Diavolo

«Il generale del diavolo» (Des Teufels General) è una coraggiosa risposta al problema della decadenza della Germania hitleriana.

In un allucinante clima di tirannide e di sovvertimento di ogni valore umano, prende consistenza la coscienza del male e delle mostruose e folli ragioni hitleriane. Ma è troppo tardi per combattere, per opporsi, perché il male è già penetrato e ci si è resi corresponsabili, con l'acquiescenza ed il silenzio, alla follia del dittatore. L'unica risoluzione non è che un atto di estrema rivolta e una condanna del sistema e di se stessi: il suicidio.

Firmato da Helmut Käutner, il film è un coraggioso atto d'accusa alla guerra nazista. Premiato a Venezia alla Coppa e Valpi di Misurata per la migliore interpretazione maschile (quella di Curt Jürgens), tratto dal romanzo omonimo di Carl Zuckmayer, il film è senz'altro il migliore tra quelli che sviluppano una polemica contro la guerra nazista.

Il film narra la vicenda del generale Harraz, che ricopre la figura di un personaggio realmente vissuto, il generale Udet, morto misteriosamente durante la guerra in un incidente aereo. A poco a poco il generale Harraz, ispettore dell'aviazione tedesca, prende coscienza della responsabilità che incombe ad ogni cittadino che ammette la propria patria, responsabile che non consiste solo nel motteggiare o nel cercar di dimenticare il tempo presente rifiutando nel tempo passato e gli farà dono dandosi al bere, ma consiste nell'aprire agli altri gli occhi e nell'opporvi, con coraggio, al dilagare della traccianza, al perpetuarsi dei crimini nazisti ed alla spietata guerra di aggressione.

Questo presa di coscienza sarà per lui fatale perché rimetterà sotto processo tutto il suo passato e gli farà capire che fino a quel momento aveva sbagliato. Per egli, il regista non riserba, quindi, altro che la condanna, che è poi implicitamente condanna al nazismo stesso che aveva alienato in ogni cittadino ogni valore, sì che molto difficile era conservare la propria dignità e il proprio onore.

Il film, denso di significati e di idee, suscita nel pubblico più di un motivo di riflessione. Il nazismo non è osservato in superficie, ma scaverato nella sua più profonda essenza e visto nel suo aspetto più tragico e drammatico, quale negatore di ogni valore positivo e ideatore di valori disumani. Prodotto da un cittadino tedesco il film diventa anche un lucido esame di coscienza e mette in discussione la responsabilità dell'esercito di fronte al nazismo, responsabilità che alcuni hanno tentato di scindere da quella della politica di Stato. Il personaggio principale, il generale Harraz, nel suo formidabile e doloroso chiarimento a se stesso, è l'immagine di ogni condanna al nazismo, divenuta una figura di densa umanità e di plastico rilievo.

La recitazione, un po' statica e teatrale, mette in luce il clima sempre teso di questo film. Ottimo è la recitazione di Curt Jürgens, bravo la bella e giovane Maria von Krosigk ed efficace nella sua spietata realtà Victor

Il film è un appuntamento con il folto pubblico e certamente non deluderà nessuna aspettativa.

★
Oro
Ambientato nella Germania di oggi, il racconto, narrato con abilità dal regista Mark Robson, mette in evidenza un'ombra, ma non una luce, una scintilla di vita sociale, umana e politica che potevano dare interesse alla pellicola.

In questo film si parla di una maestra, dedita nelle ore libere all'insegnamento di poveri orfanelli; di una speditrice che essi preparano per il Brasile; di un sergente di polizia (Richard Widmark) che sottrae un carico d'oro da un aereo in servizio Berlino-Londra, ma non ci viene presentata affatto la Germania di oggi con i suoi problemi. Perché infatti la maestra e i suoi alunni amano di emigrare in Brasile? Non possono risolvere i loro problemi nella loro patria? Nel film questo non ci viene detto.

La pellicola rimane quindi in un astratto clima d'avventure e più in là non spinge l'indagine. Ottima è l'interpretazione di Richard Widmark, corretta quella di May Zetterling e Nigel Patrick. Il film è a colori.

★
Lo scapolo
E' una commedia condotta con sicuro gusto dal giovane regista Antonio Pietrangeli. Il film intende presentarci il carattere dello scapolo impennante, pronto a correre dietro ad ogni bella donna, ma fermamente risoluto a non sposarsi. Naturalmente lo scapolo impennante deciso a non farsi intrappolare, finirà nella rete.

Da vita alla gustosa commedia un bravo Alberto Sordi, misurato, contenuto, arguto, senza i funambolismi e le ridondanze a cui siamo soliti vederlo abbandonarsi. I momenti migliori della pellicola sono quelli che ce lo presentano a caccia di donne, allegro e spensierato.

Il film è narrato con scioltezza e sicuro mestiere ed è sempre ritmato da situazioni impreviste che muovono la platea al riso. Il personaggio principale è circondato da un cumulo di belle attrici: Maddalena Fisher, Sandra Milo, la procace Abbe Lane e Anna Maria Pancani. E' presente il celebre Xavier Cugat. Buona è la fotografia e la sceneggiatura.

UN FILM CENSURATISSIMO

«All'ovest niente di nuovo»

Un buon successo ha ottenuto l'iniziativa del «Gruppo critico cinematografico e cronisti bolognesi» di presentare in mattinata notiziari, la prima visione, opere particolarmente significative della produzione cinematografica.

Dopo «Il Generale del Diavolo» sarà la volta, domenica mattina, 18 marzo, all'Arena del Sole del film «All'ovest niente di nuovo» tratto dal celebre romanzo omonimo di E. M. Remarque e diretto dal regista Lewis Milestone. Il film, un'opera decisamente antimilitarista, fu prodotto nel 1930 ma venne proiettato dal fascismo prima e dalla censura democristiana poi; è solo ora quindi, a 23 anni di distanza, che lo si può vedere sui nostri schermi.

E' annunciata inoltre la proiezione del celebre film di Charlie Chaplin «Tempi moderni», in riedizione; così molta probabilità questa pellicola verrà proiettata in una mattinata popolare.

Prosegue l'attività del Circolo Gorki

Giovedì 15 marzo, alle 21, nella Sala dell'Associazione Italia-URSS di Bologna si è svolta la conferenza dell'on. Orazio Barbieri, segretario nazionale dell'Associazione sul VI Piano quinquennale dell'URSS; alla conferenza è seguito un breve ma produttivo dibattito. Sempre a cura dell'Associazione, si è svolta mercoledì 13 una proiezione del film «Gli inseparabili» di Souraviev; questo film verrà ripetuto, nella stessa sede, venerdì sera.

Grigio ritorno all'Isola delle Capre.

Manca alla Compagnia dell'ORUB un chiaro programma teatrale.

La Compagnia del Teatro Universitario dell'ORUB ha voluto ripresentare la sera del 7 scorso una nuova edizione di «Delitto nell'Isola delle Capre» di Leo Peti con particolari accorgimenti registici e scenografici.

Possiamo dire che i risultati artistici sono stati buoni pensando al rischio che si correva riportando al pubblico bolognese un'opera sufficientemente pesante e prolissa?

Prendendo esclusivamente, da un punto di vista registico sul valore scenografico del testo e sul simbolismo della parola, e da un punto di vista scenografico sulla funzionalità psicologica delle luci e del suono troppo scarsi elementi, si è cercato di creare un ponte tra paleoscenico e scultoreo basato su un intenso cerebrallismo, prescindendo da tutto ciò che è spettacolare; cioè teatrale.

Nel precedente articolo sul Teatro Universitario dicemmo dello spirito di iniziativa e della passione dei giovani che si accingono a fare del teatro e neppure tanto è per la riuscita dell'opera che si intravede. Ma queste doti non debbono portare a commettere passi falsi come questo di insistere su un lavoro troppo difficile ed astruso per i giovani interurbani, ancor troppo inesperti ed acerbi artisticamente.

Ciò che manca ora alla Compagnia del Teatro Universitario è una decisa linea da seguire. Il più ormai è fatto; si sono gettate le basi per qualcosa che in futuro può dare ottimi risultati, purché si lavori con chiarezza di idee e con quello spirito di collaborazione che non è mai mancato ai giovani bolognesi.

Ci auguriamo che il Centro Studi Teatrali di recente costituzione serva a chiarire le idee ed a iniziare altri giovani alla affascinante vita del paleoscenico.

E soprattutto ci auguriamo che non si abbiano più a verificare i fatti dello spettacolo del giorno 7, in cui alcuni giovani della platea hanno dato esempio di scarso civismo e ancor più scarsa educazione. Le critiche debbono essere attive, debbono portare attraverso uno scambio di idee ad un miglioramento. Non si fa della critica ridendo o sbruttando della propria peltrozza, né si contribuisce alla buona riuscita dell'iniziativa. In questo modo si fa solamente dello spirito inclemente.

Irrevocabile come sempre, anche se non in sufficiente tranquillità di animo, Paola Davino, Loris Stanzani, Franca Giordani, Silvia Vecchiotti e Lucia Spazzali.

Sta attualmente producendosi, nel Teatro «La Ribalta» la compagnia di Gino Caballotti che già meritate successi riscosse nella scorsa stagione teatrale con un repertorio vario di carattere veneziano. Intanto si inizia al «Comunale» di Bologna, il Festival Nazionale della prosa. Mercoledì 14, per commemorare il centenario della nascita del commediografo bolognese Alfredo Testani è stato rappresentato e il successo è dalla compagnia di Lullo Falck - Guarneri - Vali con buona e successo di pubblico.

S. M.

CALCIO

Se dalla Pro Patria e da Torino venne il invito che portò il Bologna a snotersi ed ad uscire dalla pesante e ciottolosa nella quale aveva vissuto per tanto tempo, il incontro di Firenze ha segnato la pietra miliare della real-risuscita della squadra rossoblu. Opposto a più di mezza «nazionale», rafforzata i notte dal mago Juliano l'andri di Campatelli è stato assolutamente pari al suo avversario giocando anche esso per il risultato positivo senza ostruzionismi tattici e lasciando esso pure, come il suo avversario, azioni che imprevedevano a fondo il settore difensivo. Qualsiasi altro risultato sarebbe stato ingiusto e lo zero a zero è giunta gradito sia alla Fiorentina, che ha consolidato il suo vantaggio sul Milan, sia al Bologna che ha sanato far rispettata la tradizione che non la vuole perdente nella città del gioglio, ottenendo inoltre un risultato che ha dato nuova forza alle timide speranze fiorite dopo le due vittorie precedenti. Ora nella aspirazione che sembrava irrealizzabile comincia a prendere corpo e il Bologna non vede più come un traguardo irraggiungibile la sua permanenza in serie A. Sarà ancora una strada dura, e con molti

ostacoli, ma non è insuperabile. Novara, battuto dalla Spal, Triestina, che ha pareggiato con l'Atalanta, Genova e Padova, che nel loro incontro hanno chiuso in parità, sono ormai anche esse nella cerchia delle minacciate (con il Bologna sono tuttora nello spazio di quattro punti) dalla retrocessione e chissà che quella fatidica penultima poltrona non passi ben presto in eredità a qualche altra squadra. Ma, dico io, era proprio necessario, a vere l'acqua alla gola per giocare come si dovrebbe SEMPRE giocare?

CICLISMO

La «Carcano-Coppi», l'ultimo binomio della serie degli accoppiamenti scesi in lizza nel campo ciclistico, che vede il campionissimo assumere la personalità di proprietario di una squadra (siamo proprio curiosi di vedere come potrà conciliare i suoi doveri verso la Bianchi della quale continua a vestire i colori e quelli che gli derivano dalla squadra alla quale ha dato il suo nome), al suo debutto ha colto una brillante vittoria con Ferd Kubler che ha vinto in volata la Milano-Torino. L'anziano Kubler in questa gara non ha esitato a scendere l'asfalto dei giovani quando questi hanno dato fuoco alle polveri inscenando una fuga poco dopo il via, e il suo contributo alla riuscita del tentativo non è stato cosa da poco. E' stata una fuga di quasi duecento chilometri, condotta a la media dei trentanove, durante la quale molti degli iniziatori hanno pagato assai caro lo sforzo e che ha portato sul traguardo soltanto il meglio preparati: una decina in tutto dei ventisei che avevano piantato il grosso. Poi, sulla pista del velodromo torinese, la volata finale e la vittoria dell'asso svizzero. Una vittoria che ha però una piccola ombra, non proiettata sulla fiera del corridoio elvetico che ha dato piena dimostrazione del suo merito e sulle sue possibilità; ma un'ombra che offusca un po' la sua affermazione odierna. Ad una trentina di metri dal traguardo mentre Fantini stava producendo il suo sforzo per superare Kubler (e aveva già guadagnato parecchio terreno nei suoi riguardi) gli scoppiava un tubol e cadeva a terra e con lui terminavano il suolo Conterno, Monti, Schaefer e Schils. Per Kubler compito facilitato e vittoria senza sforzo su Defjehs, Falaschi, Coletto, Fabbri, Messina, Nascimbene, Dell'Isola, Gargero e di altri caduti in precedenza.

Anche i d'ettranti hanno avuto la loro prima corsa internazionale: la Coppa Caldirola disputata sulle strade del milanese e ha vinto il veneto Sabbadin che ha battuto in volata una trentina di concorrenti fra i quali il francese Le Dissez autore di una fuga che è stata straricata a tre chilometri da l'arrivo.

Sono appena terminati i colpi di canna che sul ring di Parma hanno siglato le innumerevoli riprese dei campionati italiani d'ottanta conclusi con la vittoria del locale Burrani (mosca), del toscano Sini (gallo), del pugna napoletano Cossia (Cossia ha battuto ai punti il bolognese Nobile ma il pubblico non ha troppo gradito il verdetto ed ha vivacemente protestato), del napoletano Macchiello (leggeri), del toscano D'Orto (welter pesanti) che ha vinto ai punti sul bolognese Rossi, del ligure Fortilli (medi), del pugliese Ostuni (medio massimi) e del toscano Zanaboni (massimi) che il conga ha squallato notoriamente per l'incontro dei grossi calibri. Sul quadrato modenese, per l'organizzazione della Sempre Avanti, sono stati di scena Cavicchi e Wiggand in primo luogo e diversi altri pugili che stan-



Massola contro Viola a Firenze. La partita che ha opposto la capolista al Bologna, impegnato per la salvezza, il vento è stato il terzo protagonista che ha reso ancora più ardua la fatica delle due squadre. Nella foto: una azione di Virgili stroncata dall'intervento di Giorelli.

no salendo sulla faticosa scala della notorietà. Cavicchi ha fatto terminare l'incontro esattamente come un anno fa. Allora Wiggand venne addirittura buttato fuori dalle corde e dichiarato perdente alla settima ripresa per K.O.; nella serata di lunedì il lussemburghese ha fatto la stessa fine dopo essere andato al tappeto al secondo, al quarto e all'ottavo round. In definitiva a Modena si è visto come un Cavicchi assai efficiente ma con pause sconcertanti e gli interrogativi sono rimasti. Negli altri incontri si sono ardate le vittorie di Padovani su Macale, di Vianogno su Sarti e di Bernardinello su Idi, mentre Benassi e Greco hanno chiuso in parità. Negli incontri dilettantistici il bolognese Farinelli della Sempre Avanti ha battuto ai punti il modenese Luppi e Covi ha messo KO Degli Esposti. Sfortunatamente quest'ultimo pugile, toccato duramente da un trauma cranico con commozione cerebrale per cui i medici si sono riservati la prognosi.

Sport invernali

L'austriaco Molterer per la terza volta ha vinto il Kandakar: una manifestazione che da vent'anni ha il potere di richiamare i più forti campioni europei dello sci. Molterer ha liquidato con facilità ogni suo avversario (compreso l'olimpionico Saller e il suo tanto celebrato maestro Pravda, apparsi entrambi più che sfuocati) aggiudicandosi tutte le prove. Gli italiani fra tanti assi non hanno sfiorato la vittoria: Gino Burrini che è stato il primo dei nostri atleti, si è classificato tredicesimo terminando undicesimo nella combinata e tredicesimo nello slalom. Molto meglio però hanno fatto le azzurre: la Marchelli ha dominato nella discesa libera precedendo l'olimpionica Berthod, la Schenone è giunta quinta e la Minuzza sesta. Ma la vittoria conquistata dalla Marchelli nella discesa non è stata sufficiente per fargli aggiudicare la «K» d'oro: la Berthod è stata la trionfatrice della seconda giornata e sue sono state la combinata e lo slalom e di conseguenza anche la vittoria finale. La Marchelli si è assicurata il secondo posto, la Minuzza il quinto e la Poloni l'ottavo.

La Virtus Minganti ha salutato il suo pubblico, in verità non troppo numeroso, disputando l'ultima gara casalinga contro la Triestina. Un addio velato di malinconia quello dei ragazzi di Tra-

la scomparsa di un atleta:
Francesco Parisini
Era uno dei migliori ciclisti dell'UISP

Un altro nostro caro compagno non è più. Francesco Parisini, dopo molti mesi di sofferenze in seguito ad una caduta della quale fu vittima in una gara ciclistica ad Empoli, ha aggiunto il suo nome alla già lunga catena dei caduti per lo sport.

Egli era uno degli atleti migliori dell'UISP nelle file della quale aveva gareggiato per anni e anni con i colori della Tranvieri. Presente in tutte le corse più importanti, specie in Toscana dove aveva colto brillanti successi, aveva sempre saputo distinguersi e quando la vittoria non era

Quando tutto sembrava essersi messo al meglio, quando tutti si appressavano a seguire di nuovo le proprie compagnie: eccoli che all'ultimo momento il cielo s'imbraccia e d'improvviso ti comincia a nevicare, tanto che Imola e Molinella non hanno potuto giocare le loro rispettive partite. Con il permesso della stagione, invece nell'altro girone le squadre bolognesi hanno potuto svolgere, chi perdendo e chi pareggiando, la loro domenicale fatica.

Il Casalecchio è andato a pareggiare sul campo della modesta Mantovana. Una partita di assicurazione le cronache, interessante nonostante tutto. Una partita che i locali avrebbero meritato anche di vincere per la loro continuità di gioco. Anche se questa non è stata compensata da prontezza nelle fasce conclusive. Ma a parte ciò, il risultato e la superiorità di manovra (se così vogliamo chiamarla) dimostra in maniera inequivocabile il momento poco felice dell'undici casalecchiese. Un momento che però dura da troppo tempo. E se ora il Casalecchio riesce a mantenersi nelle prime piazze, sebbene notevolmente distanziato dai Landini, lo deve al bellissimo inizio di campionato, che lo vide come uno dei principali protagonisti. Tuttavia, per essere sinceri, se la posizione che oggi il Casalecchio ricopre rimane tale fino al termine del campionato, non sarebbe male. Ma gli è che se esso continua di questo passo, le possibilità di mantenersi a galla sono poche, ecco perché molti sportivi casalecchiesi sono un po' preoccupati.

La capolista ha ricevuto il Castelmaggiore. E rispecchiando in pieno il pronostico della vigilia, essa è uscita dal confronto, vittoriosa.

Il Landini, però, pur vincendo, non è stato irresistibile.

PER ASSOLUTA MANCANZA DI SPAZIO S'AMO COSTRETTI A RIMANDARE AL PROSSIMO NUMERO LA PRIMA PUNTATA DELLA NOSTRA INCHIESTA SULLE FABBRICHE BOLOGNESI.

vigile difesa locale (in sedici parti) ne ha subito quattordici (parti) non ha permesso ulteriori passi agli ospiti.

Contro la Mantovana (settima in classifica generale e pari punti con lo Slanz) l'undici casalecchio è caduto con il più classico dei punteggi al passivo (naturalmente); due a zero.

La vittoria dei locali è stata meritata, tuttavia non è da crederci che gli osp il siano rimasti a guardare, anzi, essi si sono battuti con generosità dal primo all'ultimo minuto. Da Burzi a Stagni a Tommassini tutti si sono battuti, e se non avessero sbagliato un rigore, chissà che non fosse cambiato qualche cosa per gli ospiti!

F. V.

la scomparsa di un atleta:
Francesco Parisini
Era uno dei migliori ciclisti dell'UISP

Un altro nostro caro compagno non è più. Francesco Parisini, dopo molti mesi di sofferenze in seguito ad una caduta della quale fu vittima in una gara ciclistica ad Empoli, ha aggiunto il suo nome alla già lunga catena dei caduti per lo sport.

Egli era uno degli atleti migliori dell'UISP nelle file della quale aveva gareggiato per anni e anni con i colori della Tranvieri. Presente in tutte le corse più importanti, specie in Toscana dove aveva colto brillanti successi, aveva sempre saputo distinguersi e quando la vittoria non era

Quando tutto sembrava essersi messo al meglio, quando tutti si appressavano a seguire di nuovo le proprie compagnie: eccoli che all'ultimo momento il cielo s'imbraccia e d'improvviso ti comincia a nevicare, tanto che Imola e Molinella non hanno potuto giocare le loro rispettive partite. Con il permesso della stagione, invece nell'altro girone le squadre bolognesi hanno potuto svolgere, chi perdendo e chi pareggiando, la loro domenicale fatica.

Il Casalecchio è andato a pareggiare sul campo della modesta Mantovana. Una partita di assicurazione le cronache, interessante nonostante tutto. Una partita che i locali avrebbero meritato anche di vincere per la loro continuità di gioco. Anche se questa non è stata compensata da prontezza nelle fasce conclusive. Ma a parte ciò, il risultato e la superiorità di manovra (se così vogliamo chiamarla) dimostra in maniera inequivocabile il momento poco felice dell'undici casalecchiese. Un momento che però dura da troppo tempo. E se ora il Casalecchio riesce a mantenersi nelle prime piazze, sebbene notevolmente distanziato dai Landini, lo deve al bellissimo inizio di campionato, che lo vide come uno dei principali protagonisti. Tuttavia, per essere sinceri, se la posizione che oggi il Casalecchio ricopre rimane tale fino al termine del campionato, non sarebbe male. Ma gli è che se esso continua di questo passo, le possibilità di mantenersi a galla sono poche, ecco perché molti sportivi casalecchiesi sono un po' preoccupati.

La capolista ha ricevuto il Castelmaggiore. E rispecchiando in pieno il pronostico della vigilia, essa è uscita dal confronto, vittoriosa.

Il Landini, però, pur vincendo, non è stato irresistibile.

PER ASSOLUTA MANCANZA DI SPAZIO S'AMO COSTRETTI A RIMANDARE AL PROSSIMO NUMERO LA PRIMA PUNTATA DELLA NOSTRA INCHIESTA SULLE FABBRICHE BOLOGNESI.

vigile difesa locale (in sedici parti) ne ha subito quattordici (parti) non ha permesso ulteriori passi agli ospiti.

Contro la Mantovana (settima in classifica generale e pari punti con lo Slanz) l'undici casalecchio è caduto con il più classico dei punteggi al passivo (naturalmente); due a zero.

La vittoria dei locali è stata meritata, tuttavia non è da crederci che gli osp il siano rimasti a guardare, anzi, essi si sono battuti con generosità dal primo all'ultimo minuto. Da Burzi a Stagni a Tommassini tutti si sono battuti, e se non avessero sbagliato un rigore, chissà che non fosse cambiato qualche cosa per gli ospiti!

F. V.

la scomparsa di un atleta:
Francesco Parisini
Era uno dei migliori ciclisti dell'UISP

Un altro nostro caro compagno non è più. Francesco Parisini, dopo molti mesi di sofferenze in seguito ad una caduta della quale fu vittima in una gara ciclistica ad Empoli, ha aggiunto il suo nome alla già lunga catena dei caduti per lo sport.

Egli era uno degli atleti migliori dell'UISP nelle file della quale aveva gareggiato per anni e anni con i colori della Tranvieri. Presente in tutte le corse più importanti, specie in Toscana dove aveva colto brillanti successi, aveva sempre saputo distinguersi e quando la vittoria non era

Quando tutto sembrava essersi messo al meglio, quando tutti si appressavano a seguire di nuovo le proprie compagnie: eccoli che all'ultimo momento il cielo s'imbraccia e d'improvviso ti comincia a nevicare, tanto che Imola e Molinella non hanno potuto giocare le loro rispettive partite. Con il permesso della stagione, invece nell'altro girone le squadre bolognesi hanno potuto svolgere, chi perdendo e chi pareggiando, la loro domenicale fatica.

Il Casalecchio è andato a pareggiare sul campo della modesta Mantovana. Una partita di assicurazione le cronache, interessante nonostante tutto. Una partita che i locali avrebbero meritato anche di vincere per la loro continuità di gioco. Anche se questa non è stata compensata da prontezza nelle fasce conclusive. Ma a parte ciò, il risultato e la superiorità di manovra (se così vogliamo chiamarla) dimostra in maniera inequivocabile il momento poco felice dell'undici casalecchiese. Un momento che però dura da troppo tempo. E se ora il Casalecchio riesce a mantenersi nelle prime piazze, sebbene notevolmente distanziato dai Landini, lo deve al bellissimo inizio di campionato, che lo vide come uno dei principali protagonisti. Tuttavia, per essere sinceri, se la posizione che oggi il Casalecchio ricopre rimane tale fino al termine del campionato, non sarebbe male. Ma gli è che se esso continua di questo passo, le possibilità di mantenersi a galla sono poche, ecco perché molti sportivi casalecchiesi sono un po' preoccupati.

La capolista ha ricevuto il Castelmaggiore. E rispecchiando in pieno il pronostico della vigilia, essa è uscita dal confronto, vittoriosa.

Il Landini, però, pur vincendo, non è stato irresistibile.

PER ASSOLUTA MANCANZA DI SPAZIO S'AMO COSTRETTI A RIMANDARE AL PROSSIMO NUMERO LA PRIMA PUNTATA DELLA NOSTRA INCHIESTA SULLE FABBRICHE BOLOGNESI.

vigile difesa locale (in sedici parti) ne ha subito quattordici (parti) non ha permesso ulteriori passi agli ospiti.

Contro la Mantovana (settima in classifica generale e pari punti con lo Slanz) l'undici casalecchio è caduto con il più classico dei punteggi al passivo (naturalmente); due a zero.

La vittoria dei locali è stata meritata, tuttavia non è da crederci che gli osp il siano rimasti a guardare, anzi, essi si sono battuti con generosità dal primo all'ultimo minuto. Da Burzi a Stagni a Tommassini tutti si sono battuti, e se non avessero sbagliato un rigore, chissà che non fosse cambiato qualche cosa per gli ospiti!

F. V.

Vivo malcontento tra i degenti del Centro Sanotoriale di Montecatone

Denunciate gravi lacune ed auspicata la soluzione di quei problemi che assicurino una serena esistenza ai ricoverati

Da parte di un gruppo di degenti del Centro Sanotoriale di Montecatone riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo integralmente stante i seri problemi che esprime.

«Vi preghiamo vivamente di pubblicare questo scritto al fine di poter far conoscere all'opinione pubblica quanto siano ancora le deficienze del Centro Sanotoriale di Montecatone IMOLA e a qual punto sia il malcontento di tutti i ricoverati. L'atmosfera è molto tesa e sarebbe increscioso dover verificare un giorno fatti riprovevoli come purtroppo già si verificano qui, e ancor più recentemente al Gariboldi di Cesena e al Forlunato di Roma necessando poi di responsabilità solamente i degenti stessi.

Noi ci auguriamo che ciò non debba mai avvenire e che si possano risolvere in buona armonia tutti quei problemi che, insoliti, tolgono la serenità portando al nervosismo i degenti tutti, ma si è costretti a dover denunciare ancora questi fatti appunto perché malgrado il tenace e costante interessamento della Commissione Degenti tali problemi non trovano via di soluzione. Noi non sappiamo se ciò possa dipendere principalmente dalla Direzione Sanitaria oppure da quella Amministrativa, fatto si è che le promesse si susseguono alle promesse senza mai una realizzazione.

Una esemplare alcuni punti. Di meno se n'è già parlato e ripetuto eppure sentiamo ancora il bisogno e la necessità di ribattere quel chiodo perché troppo è importante ai fini della nostra cura e malgrado il nostro continuo risentimento, poco, se non nulla si è ottenuto e fra le tante delusioni, mille volte portate a conoscenza attraverso la stampa, aggiungiamo anche che fra l'invocabilità di tutto il mondo. Il poco è sempre della stessa specie con l'aggravante che oltre ad essere di scarsissima qualità è anche pochissimo fresco, e trascurano tutte le altre piccole e grandi cose riguardanti il menù per citare altre deficienze.

Cura terapeutica consigliata dai medici. Nelle ore giornaliere di riposo l'ammalato lo cui proprie condizioni fisiche glielo permettono è preferibile faccia delle passeggiate all'aperto nei giardini del sanatorio, però non hanno mai preso in considerazione che certi ammalati specie dei secondi e terzi piani, per godersi la loro passeggiata devono discendere e salire oltre 50 gradini e una scala di tal genere ci sembra a ragione che possa essere troppo faticosa per fisici menomati, purtuttavia non vi è possibilità di poter usufruire degli appositi ascensori e le richieste in tal senso non sono mai valse.

Problemi diremo così di ordine tecnico.

Gli ammalati non possono fare il bagno a loro agio e con le dovute comodità per l'insufficienza dei bagni, infatti vi sono due vasche ed una doccia (padiglione Centro) per ogni 45 ammalati, ma con la prerogativa che soltanto una vasca confa alle esigenze in quanto l'altra è posta in un angolo al fianco di un luogo comodo diviso da una mezza parete non più alta di due metri e priva di riscaldamento e non è certo piacevole fare il bagno da una parte mentre dall'altra un'altra fa i propri comodi. Della doccia è praticamente impossibile servirsene perché è talmente ristretta che non consente di potersi svestire e rivestire, di conseguenza il degente che preferisce lavarsi a doccia deve spogliarsi asciugarsi e rivestire nel corridoio di passaggio, problema più volte reso noto e malgrado abbiano provveduto a tante riparazioni e tante modifiche, a ciò non hanno ancora provveduto.

Altro ininteressante problema che riguarda coloro che vengono a trovarci.

Il padiglione femminile è sito a quasi un chilometro di distanza dalla portineria esterna di accesso, ma soltanto le corriere di servizio autorizzate possono entrare e portarsi fino all'ingresso del padiglione, se un parente, un visitatore ha la possibilità di recarsi in visita con un proprio mezzo, o magari per maggior comodità è costretto a lasciare il proprio mezzo alla portineria esterna e farsi a piedi la distanza che lo separa dal padiglione. Ora se nei periodi di bel tempo può essere tollerabile (ma ugualmente ingiusto) fare tanta strada a piedi, in quelli di cattivo tempo è estremamente scomoda e ci sembra invece che la soluzione potrebbe essere e senza eccessive difficoltà anche perché abbiamo potuto notare che non proprio per tutti è proibito simile accesso.

Di deficienze in tutti i campi accennati ve ne sarebbero tante altre e tante che potrebbero divenire un elenco molto lungo ma, crediamo che queste possano bastare per poter giustificare il nostro malcontento che si aggrava leggendo questo e tante altre cose.

Il nervosismo del degente aumenta (e noi riteniamo giustamente) quando si accorge che delle manchevolezze delle Direzioni non si prende provvedimento concreto mentre la disciplina a cui esso è sottoposto (a volte giusta, a volte di-

scutibile) è rigorosamente osservata e talvolta per una piccola mancanza, severamente punita, mancanza magari che può giustificarsi in un atto di protesta.

Noi vorremmo che almeno la parte Sanitaria che tanto si prodiga per le cure cliniche, prendesse anch'essa ferme posizioni contro quegli ostacoli che impediscono la realizzazione dei problemi susposti e di tanti altri, non soltanto per la realizzazione dei medesimi ma perché con ciò completerebbero la loro grande opera di cura creando nei degenti quel senso di serenità e di distensione del nervosismo tanto importante ai fini della cura stessa. Che le Autorità e chi di

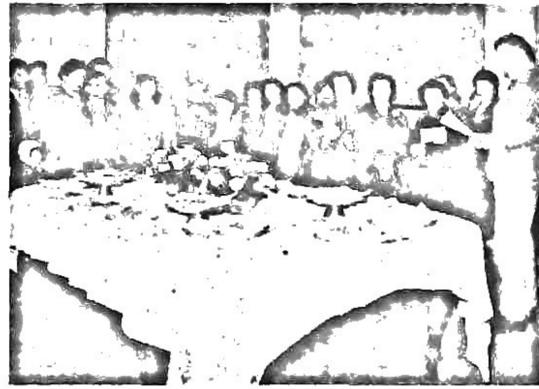
competenza tenessero controllati questi ambienti ma non soltanto in contatto con le Direzioni, ma con i degenti stessi e le loro rappresentanze allo scopo di maggior controllo e per la risoluzione dei problemi che si presentano.

Chiuderemo annotando che se il degente ha dei doveri da rispettare, ha pure dei diritti e quando si esige gli uni e non si concedono gli altri, giustamente egli, si ribella, protesta sempre con la speranza che una volta tanto tutte le deficienze che tuttora esistono siano eliminate e che la sua vita nel sanatorio diventi sempre più serena, tranquilla e democratica.

Un gruppo di degenti

Celebrata la festa della donna

Iniziativa del Comune e della Cooperazione a favore delle lavoratrici



Il Sindaco mentre illustra il significato dell'8 Marzo alle donne intervenute al ricevimento offerto dall'Amministrazione comunale.

E' divenuta una tradizione, per le organizzazioni democratiche, festeggiare ogni anno l'8 marzo festa internazionale della donna.

La giornata dell'8 marzo vuol significare per noi donne, per le donne di tutto il mondo la volontà di essere unite e concordi nell'azione, perché la giusta aspirazione ad un avvenire sereno e pacifico per noi e le nostre famiglie abbia la possibilità di realizzarsi.

Ma in questa giornata, oltre a rafforzare le nostre rivendicazioni, la nostra animata volontà di agire per ottenerle, è stata una giornata di gioia e di serenità. Infatti le organizzazioni democratiche hanno voluto riconoscere ancora più marcatamente questa data. In una saletta della residenza municipale, promossa da un Comitato cittadino del quale faceva capo il Sindaco, ha avuto luogo un quanto mai significativo incontro di delegazioni che rappresentavano le lavoratrici delle varie categorie, incontro che d'altra parte vuol testimoniare l'affiatamento esistente tra la braccianta, l'operaia, la maestra, la lavorante a domicilio e tutti i lavoratori in genere.

In questa occasione il Sindaco ha voluto ricordare alle convenute il significato che assume l'8 marzo, ribadendo al tempo stesso la necessità che tutte le donne al di sopra di ogni opinione di fede religiosa siano unite per garantire l'avverarsi di un mondo più bello, per far sì che gli articoli della Costituzione siano applicati, per dare una svolta decisiva alla nostra emancipazione.

Oltre a ciò si è voluto premiare con una medaglia d'oro, per il suo attaccamento al lavoro e per i sacrifici compiuti per lo stato di disagio e di miseria in cui si trovava una vecchia braccianta imolese, la Valli Pasquina.

Con un simpatico brindisi si concludeva degnamente questa manifestazione.

Anche il movimento cooperativo ha voluto riconoscere degnamente la giornata internazionale della donna. Oltre a festeggiare con un brindisi e con regali di stoffe per grembiule alle proprie dipendenti, la mattina dell'8 marzo in tutti gli spazi del Magazzino Cooperativo è stato offerto a tutte le sorelle clienti e consumatrici un piccolo dono. Alla sera, per concludere con entusiasmo questa giornata, la Cooperativa di Consumo ha organizzato una serata ricreativa in onore di tutte le donne.

M. A.

La politica tributaria del comune di Imola

Significativi confronti con le amministrazioni rette dai "governativi",

Si è potuto notare, in maniera più accentuata in questi ultimi anni, come l'orientamento politico governativo abbia fatto gravare eccessivamente gli oneri contributivi sui ceti produttivi, mentre gli stessi grossi complessi economici sono stati favoriti per la realizzazione del maggior profitto ai danni dei più disagiati e delle categorie che vivono onestamente del proprio lavoro.

Se a un tale orientamento non avesse corrisposto una pugnace e conseguente azione contraria da parte delle istituzioni democratiche locali amministrate dai rappresentanti del popolo, ancor più negativamente la politica governativa si sarebbe riflessa sulla vita della popolazione meno abbiente, come là dove il governo della cosa pubblica si ispira agli stessi orientamenti della classe dominante.

Verd è che il Comune di Imola, guidato da principi di democrazia che si richiamano alla difesa degli interessi morali e materiali dei propri amministrati, coerente ai propri impegni, ha potuto superare in molti casi, le innumerevoli interferenze degli organi di governo per corrispondere all'aspettativa della popolazione e alle proprie esigenze economiche e sociali.

E' significativo fare alcuni confronti fra il criterio che

ha informato gli amministratori del nostro Comune e quelli di altri Comuni, sulla politica tributaria, perché più prontamente concepibile via per ogni cittadino il beneficio che esso ha potuto trarre dall'Amministrazione comunale, più volte offesa e calunniata da parte di quei gruppi che agiscono sotto la influenza dell'avversario di classe o comunque che rappresentano le forze più conservatrici e del privilegio.

Dati incontestabili rivelano come l'imposta di famiglia sia stata applicata con un criterio saggio e conveniente per la popolazione passando progressivamente all'esenzione dal pagamento del 65 per cento delle famiglie (pari a n. 7950) ad altre 1475 che hanno avuto una notevole riduzione, mentre nel 1951 solo 4236 pari al 36 per cento potevano godere dello sgravio di detta imposta.

Per ciò che concerne il dazio sul vino l'imposta grava nella misura di L. 10 al litro contro le L. 12,50 applicate a Faenza; le L. 18 a Cesena; le L. 15 a Ravenna e le L. 18 a Forlì. Per l'imposta sul bestiame mentre a Imola si pagano L. 1300 per una vacca da latte a Forlì si pagano L. 4800 e a Ravenna L. 5500; per la supercontribuzione sui terreni ad Imola l'imposta grava nella misura del 250 per cento mentre a Montecatone del 400 per cento, a Faenza del 300 per cento, a Cesena del 400 per cento e a Ravenna del 400 per cento.

Appare quindi con evidenza il significato politico delle diverse impostazioni per cui ben poco serve ogni tentativo teso a diminuire il valore dell'opera e delle importanti realizzazioni della nostra Amministrazione comunale, perché al di sopra della demagogia prevalgono i fatti e il buon senso di tutta la popolazione.

Ne vale voler fare apparire, con ra girti particolari, che l'aumento dell'imposta IGE è determinata dal Co-

mune e tanto meno gli arbitri, che ultimamente sono stati compiuti, sequestrando comunicati del Comune che volevano mettere in chiaro come l'ulteriore aggravio fiscale dipendesse esclusivamente dallo Stato. Anche la conseguente denuncia del Sindaco, dato che ormai è riconosciuto che il Comune di Imola mai ha mancato ai propri impegni perseguendo gli obiettivi più giusti e nei limiti consentiti corrispondenti ai bisogni del popolo di cui ne è l'espressione più genuina, non potrà che ravvivare negli imolesi la stima per i loro amministratori.

C. P.

Guzzi e OSCA in prova a Milano

La casa «Guzzi» ha fatto svolgere all'autodromo di Imola le annunciate prove di collaudo delle sue macchine e dei suoi campioni che difenderanno i suoi colori nelle principali competizioni motociclistiche in Italia e all'estero. Sulla pista sono scese due 350 cc., due 500 monocilindriche e una ottecilindri, tutte macchine di

nuova versione più ridotte, più leggere rispetto a quelle dell'annata precedente. I piloti Kavanagh, Agostini e Rocchi (manuavano i due inglesi Lomas e Dale che si trovano in Australia) hanno girato a lungo senza forzare; più che di prove vere e proprie si è svolto un prolungato lavoro di allenamento dei piloti da troppo tempo fermi a causa delle forti nevicate. Si sono studiati i rapporti, le sospensioni e soprattutto la dinamicità e la curva.

Dopo la «Guzzi» è entrata in scena sul circuito di Imola la casa automobilistica dell'«Oscsa». La casa dei fratelli Maserati ha provato una 1500 di nuova creazione e la 2000 dello scorso anno con i piloti Maglioli e Cabianca. Soddisfacente è stata la prova della nuova macchina e Maglioli che nelle prossime competizioni difenderà i colori dell'«Oscsa» ne è rimasto più che soddisfatto. Era al suo primo contatto con la vettura dello stabilimento bolognese; e facendo registrare dopo pochi giri un 2° e 08° pari a una media di Km. 141,103 ha dimostrato che il bolognese non ha tardato molto ad affiatarsi.

In due riusciti "attivi", di Partito tracciata la linea per le "amministrative",

Con due riusciti «Attivi» di Partito, uno ad Imola e l'altro a Sesto Imolese, si sono gettate le basi fondamentali per la grande Campagna Elettorale, per le elezioni amministrative in cui tutto il Partito sarà impegnato nel prossimo avvenire.

La partecipazione del compagno Silvano Armadori, Segretario provinciale e della nostra Federazione, ad Imola e del compagno Bruno Faustini Responsabile della Commissione Enti Locali della Federazione di Bologna, a Sesto Imolese, ha servito senz'altro a dare più chiari e precisi indirizzi circa il carattere che noi socialisti intendiamo dare alla campagna elettorale.

Non è stato dubbio di parte di nessun compagno circa l'orientamento politico che ci proviene dal Comitato Centrale del Partito, anzi vi è stato l'unanime accoglimento, ed ogni organizzazione di Partito si è impegnata a mobilitare tutte le proprie forze per approfondire l'esame dell'azione che dovrà consentire il rafforzamento della politica unitaria e di distensione prepugnata dal nostro Partito.

Con questi sinceri propositi il Partito Socialista intraprende la propria attività nell'Unione Comunale Imolese attività di studio per la elaborazione di un programma elettorale, che non dovrà essere curato da un gruppo ristretto di compagni ma col

concorso di tutti i militanti e della stessa popolazione del Comune invitata ad esprimere proposte, perché esso sia rispondente alle esigenze di tutti gli amministrati.

Sulla base di un programma serio e concreto, i soca-

listi chiederanno quanti, indipendentemente dalla loro ideologia politica, intendano collaborare, per la sua realizzazione nell'intento di andare avanti per la realizzazione di altri obiettivi comuni.

Brevi di cronaca

Venerdì sera all'arrivo a Imola del diretto delle 21,30 proveniente da Milano, il signor Giuseppe Masi di anni 54, ex guardia notturna, residente nella nostra città in via Nino Bivio n. 5, mentre scendeva dal treno, veniva improvvisamente colto da male.

Pur soccorso prontamente dal personale ferroviario e trasportato urgentemente al nostro ospedale il Masi vi giungeva ormai cadavere.

Giovedì mattina veniva rinvenuto dai familiari, nella sua abitazione di via Emilia n. 62, ormai cadavere, l'imbianchino cinquantottenne Paolo Trerè, che nella notte si era suicidato sparandosi un colpo di pistola alla tempia destra.

Il Trerè in una lettera indirizzata al fratello spiegava di essere giunto all'insano gesto per motivi di salute essendo affetto da una grave malattia.

Lunedì mattina alle ore 6,30 mentre in bicicletta percorreva la via Emilia, in località Toscanella di Dova, il 54enne Cassani Ansaldo di professione falegname veniva investito da un'auto non identificata, poiché continuava nella sua corsa.

Il Cassani veniva rinvenuto ai margini della strada orrendamente tra gli o. Al fratello dell'estinto, Narciso Cassani, iscritto al P.S.I. e membro del Comitato della frazione di Toscanella e ai familiari tutti le più vive condoglianze da parte dei socialisti e della Redazione del nostro settimanale.

Nella ricorrenza del secondo anniversario della morte del compagno Andrea Balducci (fratello di Dello Balducci) che fu uno dei fondatori della sezione del P.S.I. di Imola, avvenuta in un tragico incidente stradale il 13 marzo 1954, i familiari lo ricordano ad amici, compagni e parenti.

Si prepara a Imola la "3ª Coppa Shell"

La macchina organizzativa della 3ª Coppa «Shell» è da tempo all'opera affinché la grande manifestazione del 2 aprile, che apre ufficialmente la stagione agonistica internazionale, abbia ad avere il più lusinghiero dei successi.

L'edizione dello scorso anno risultò dal punto di vista organizzativo e questo per merito dell'appassionata opera del Dott. Costa e dei suoi collaboratori per cui senz'altro ci si aspetta un rinnovato successo in quel campo, ulteriormente perfezionato dall'esperienza, cosicché anche quest'anno verrà offerta agli sportivi un a tra indimenticabile giornata di gare, ricca di avvicinati incertezze nelle tre gare dove pare che l'industria abbia stabilito un equilibrio più logico ai fini dell'organismo.

A 20 giorni dal grandioso spettacolo atmosferico e già saturo di entusiasmo e le indizioni che se ne possono trarre, non possono essere che soddisfacenti. Numerose sono giunte le richieste di corridori che desiderano partecipare a gara. (Circa una trentina), senza contare l'adesione della Gilera, Guzzi, MV, Mondial, Morini, Parilla, ecc. che saranno certamente presenti col loro migliori piloti, anche se per ora i nominativi non sono stati

resi noti, è facile immaginare quali saranno.

Fra le richieste pervenute agli organizzatori si nota una larga partecipazione tedesca, con vari corridori dell'NSU, BMW, DKW, Ad er e Olex. La NSU ha iscritto ufficialmente due Sportmax 250 cc. che saranno pilotate da Baltisberger e da Meier. Trapeza che si sia lavorato intensamente intorno a queste Sportmax ad un cilindro ed i tecnici tedeschi sono del parere che daranno parecchio filo da torcere ai rappresentanti dell'industria italiana nella classe 250 cc. per quanto riguarda la BMW ha iscritto nella classe 500 cc. tre macchine pilotate da un trio di veri campioni: Zeller, Redelbauch, e Klünger.

La DKW sarà presente con le sue tre cilindri nella classe 350, 250 con i piloti Wunsche, Holb, e l'inglese Sanford.

FELICITAZIONI

Martedì, 28 febbraio 1956, si è brillantemente laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna, meritando la massima votazione il signor Erco Ciognani.

Al neo Dottore i cugini Ciognani porgono i rallegramenti più vivi con auguri di una brillante carriera.

Dall'Inghilterra è giunta l'adesione di Bill Haal (350-500 Norton), John Grace (Norton 350-500) Campbell (Norton 350-500).

A conclusione anche quest'anno saranno presenti a questa grande manifestazione motociclistica, il fior fiore del motociclismo mondiale. Imola rappresenterà il primo banco di prova dell'annata per l'industria mondiale, e per questo lo schieramento di macchine e piloti sarà completo.

Domenico Baruzzi

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 33.185
Queroli Aldo rinnovando l'abbonamento offre	» 1.200
Da Milano: Manara Filippo salutando gli amici imolesi offre	» 200
Brunori Francesco rinnovando l'abbonamento offre	» 100
Fantazzini Tullio per condoglianze alla famiglia Poggiolini offre	» 200
Baldi Blasio rinnovando l'abbonamento perché «La Lotta» viva offre	» 100
Guglielmo Cenni ricordando Nini Poggiolini offre	» 100
Da Milano: Marconi Egidio in memoria di Nini Poggiolini offre	» 1.000
Ramenghi Rino per condoglianze alla compagno Cassani Narciso di Toscanella per la tragica morte del fratello Ansaldo	» 500
Carli Giovanni rinnovando l'abbonamento offre	» 50
Siamo Sempre Noi in memoria di «Momento»	» 1.200
Armando idem al «Momento»	» 200
Nell'anniversario della morte del cognato e zio Giuseppe Serantoni, la famiglia Franceschi lo ricorda con immutato dolore	» 300
TOTALE	L. 28.335

UNA AMMINISTRAZIONE ATTIVA

Armaroli a Bernardi

Un uomo nuovo per una politica vecchia?



Domenica pomeriggio gli amministratori comunali hanno inaugurato due nuovi acquedotti che hanno portato l'acqua potabile a S. Anna ed a Lavino di Mezzo. Nella foto: il popolo festante alla cerimonia dell'inaugurazione.

(continuaz. dalla prima pag.)
dotta che, ripeto, senza rinunciare ai postulati ideali, vi ha portato per la pratica difesa degli interessi dei vostri elettori socialdemocratici a trovarvi a nostro fianco. Il suo Partito nella pratica non ha condannato la politica del frontismo, anzi ha cercato di provocarla e lo dimostra il fatto che nel suo ultimo Congresso Nazionale il PSDI non ha assunto una precisa posizione a favore della legge proporzionale e, in definitiva si era adagiato, al fine di non far torto alla DC, sul primo progetto Tambroni, che come Lei sa, prevedeva la proporzionale solo per i Comuni sopra ai 25 mila abitanti.

Sono anni che il nostro Partito lotta per dare più respiro alla politica italiana; è per questo che siamo contro una politica di muro contro muro e vogliamo che dovunque funzionerà la proporzionale, ogni partito si presenti col proprio simbolo ed assuma dinanzi al corpo elettorale le proprie responsabilità. Quindi niente frontismo, come qualcuno si indaga nell'accusare il PSI.

Ma se è vero questo, non è meno vero che viva e presente è il nostro Partito la istanza delle forze lavoratrici per una costruttiva politica di alleanza fra tutte le forze che vogliono il rinnovamento della vita italiana.

Non fronte, ma un'intesa nella quale ogni partito politico conservi intatta la propria fisionomia. Un tale problema si porrà anche nella nostra Bologna e per il comune di Molinella, allorché i diversi partiti saranno chiamati a pronunciarsi sull'orientamento della nuova amministrazione. Un Comune nelle mani delle forze popolari oppure un Comune nelle mani di un gruppo di forze che trapiantano nella città l'esperienza, ormai superata e condannata, del quadripartito, con una non improbabile appendice monarchica e missina? Amministrazioni socialiste che seguono le antiche tradizioni di Massarenti e di Zanardi oppure amministrazioni clericali? Noi socialisti abbiamo già fatta la scelta: i Comuni nelle mani del popolo. A tale proposito abbiamo ripetutamente invitato la stessa Federazione Provinciale del PSDI a voler dare il proprio contributo nell'affermazione di un tale principio. Ci è stato risposto negativamente in sede congressuale, ma noi condividiamo la sua affermazione relativa all'essere stato il problema in quella sede « non convenientemente trattato ». Ecco per che le nostre proposte rimarranno sempre valide e noi crediamo che uomini come Lei (e siamo convinti che non siano pochi) sappiano con la stessa energia battersi per questo dibattito sulla collaborazione con le forze popolari abbia finalmente luogo all'interno del PSDI.

Votando come Lei ha fatto nel passato a favore del bilancio dell'Amministrazione provinciale ha dato prova come nella pratica sia possibile la collaborazione, prescindendo dai vari concetti dottrinari. Se veramente si vogliono tutelare gli interessi dei lavoratori e di chi vuole portare avanti il progresso sociale, la collaborazione è possibile e per impedirla non si prenda a pretesto lo slogan dell'unificazione socialista.

E' la via della collaborazione e della possibile azione pratica che ci porterà reciprocamente a meglio comprenderci ed a farci trovare nuovamente uniti. E' vero che le idee sono portate avanti dagli uomini ed è pure vero che il cammino sviluppa le idee e le chiarisce. Proprio perché Lei ha fatto un riferimento al grande compianto compagno Zanardi non dimentichi che l'illustre scomparso si ritrovò in vitalmente al nostro fianco e ciò fu proprio in ossequio a quella pratica azione che vuole portare più giustizia per i diseredati.

Accolga con tutta cordialità la mia stima

Silvano Armaroli

(continuaz. dalla 1.a pag.)
con gli altri uomini nell'impegno a salvaguardare la pace fra i popoli, e bene gli amministratori socialisti e comunisti hanno dato un grande contributo per restituire alla nostra cara città quel « volto cristiano » che la barbarie nazifascista aveva in gran parte distrutto. Non abbiamo nulla da imparare anche se chi ci si contrappone è il prof. Dossetti; e questo diciamo senza superbia.

Non presti il « professorino » la sua persona, che ancora si illumina di un onesto ed operoso passato, quale schermo ai tentativi di quegli uomini contro i quali, in viva polemica, seppe ergersi e con i quali, crediamo, ancor oggi il prof. Dossetti non dovrebbe aver nulla da spartire sul terreno delle responsabilità della lotta al socialismo sulla base della violenza legalizzata, del sopruso, del ricatto, della negazione di ogni diritto costituzionale all'opposizione.

(continuaz. dalla 1.a pag.)
La Sagra del Raviolo a Casalfiumanese

Ricordiamo che anche quest'anno ricorre il 19 marzo a Casalfiumanese, la tradizionale « Sagra del Raviolo », una manifestazione folkloristica che sta suscitando ovunque grande entusiasmo. Il grande lancio dei ravioli confezionati in appositi sacchetti, le battute umoristiche del « Conte Raviolo », Bruno Lanzarini, i balletti delle maschere di tutta la regione e le soavi melodie della Banda Rossini di Bologna, saranno al centro di questa popolare Sagra che avrà luogo a Casalfiumanese il 19 marzo.

Il compagno Rivalta Reano con la moglie Ofelia, nell'annunciare lietamente la nascita della loro primogenita Rossana, offrono al nostro settimanale L. 500.

I compagni della Sezione di Piratello esprimono vivissime condoglianze al compagno Mirandola Leopoldo che ha avuto la sventura di perdere la madre.

La redazione del giornale si associa.

Nel trigesimo della morte di Erminia Quercia ved. Squarzola, avvenuta il 13 febbraio 1956, la figlia, compagna Cesaria Squarzola, la sorella Vanda ed i compagni Ubaldo Arbizzani e Idebrando Pierantoni, offrono L. 300 a « La Scaglia » ed ancora L. 200 a l'Avanti!

Il compagno Bulgarelli O. lino del NAS FF. SS. (Palazzo Pizzardi) ha offerto L. 200 pro Squilla.

Nelle elezioni del C. A. P. l'operazione "truffa" di Bonomi

Oltre 2 mila domande non accettate e 4 mila soci deperdati dal 1952 al 1955

Nel tutti conosciamo la storia del CAP che dal 1949 fu illegalmente, attraverso lo inserimento di un commissario governativo, tolto dalle mani dei lavoratori che lo amministravano democraticamente nell'interesse di tutti i produttori e della produzione stessa.

In questi giorni si stanno svolgendo nei Comuni le elezioni parziali per eleggere i delegati all'Assemblea provinciale che dovrà tenersi in Bologna il 6 aprile 1956 nella quale e oltre all'approvazione del bilancio 1956, vi sarà la elezione del nuovo Consiglio di amministrazione.

I dirigenti della « Bonomia », assieme agli agrari, sanno che il giudizio dei soci sarebbe stato una condanna per la mala direzione, in questi 6 anni, del CAP. Quindi oltre alle 2.000 domande presentate e non accettate, ai 4.000 soci cancellati dal 1952 al 1955, anche nel 1956 ben 1.870 soci sono stati cancellati e solo perché questi sono degli onesti mezzadri, degli onesti coltivatori diretti e piccoli produttori che avrebbero negato il voto a « Bonomi » ed agli agrari, per dare al CAP un funzionamento democratico e ridare ad esso la reale funzione di aiuto e di difesa dei piccoli e medi produttori e della produzione stessa.

Con continui illegalismi e con metodi antidemocratici, anticonstituzionali, attraverso la violazione aperta dello Statuto del CAP si è fatto in modo che circa 8.000 soci non possono esprimere il loro voto.

La lista « Produttori Agricoli » nel primo bilancio dei risultati, dove già si sono svolte le elezioni, ha conseguito nuovi successi.

Nella circoscrizione di Crevalore e di S. Giovanni la lista « Produttori Agricoli », nonostante siano stati cancellati 65 soci nel 1956, ha aumentato i suoi voti di 43, guadagnando così 108 voti rispetto al 1955.

A Savigno sono aumentati 13 voti e 10 hanno votato in bianco esprimendo il loro sdegno alla « Bonomia » e agli agrari e questo esempio si ripete in altre circoscrizioni.

Questi pochi dati servono per dimostrare come la politica di Bonomi sia di inganno ai piccoli e medi produttori: sia condannata sempre più nelle nostre campagne. Bonomi è l'uomo che ha portato avanti, nel nostro Paese, una politica di rapina attraverso la Federazione e il CAP, appoggiando sempre più la politica degli agrari e del governo. Bonomi è l'uomo che nella campagna per le elezioni del Consiglio delle mutue ai coltivatori diretti, assieme agli organi di governo e agrari, si è adoperato per la cancellazione di migliaia di coltivatori diretti dalle liste privandoli del diritto al voto, conquistando così il monopolio delle mutue dove a un anno di distanza si nega ancora l'assistenza ai coltivatori diretti, facendo pagare loro per intero l'assistenza medica stessa. Bonomi è l'uomo che attualmente si adopera di nuovo per fare pagare il sussidio di disoccupazione dei coltivatori diretti e non dagli agrari per soddisfare il diritto conquistato dai bracci

sviluppare l'alleanza sul terreno economico e sociale (il famoso articolo 2) assume un significato polemico e critico di fronte alla « onta » incapacità e contrarietà degli Stati Uniti, malgrado le promesse eventualmente elargite, a trasformare in questo senso uno strumento concepito ed organizzato in funzione di una strategia aggressiva.

Gli avvenimenti o gli sviluppi delle ultime settimane offrono pertanto una tempestiva ed efficace conferma delle nuove prospettive di pace enunciate solennemente al Congresso di Mosca del PC US. Se essi costituiscono ragione di compiacimento per quanti hanno lottato e combattuto per far fallire i disegni degli imperialisti, non debbono tuttavia offrire motivo per rallentare o interrompere l'azione condotta dal movimento operaio democratico, dalle forze della pace per realizzare la distensione internazionale e creare le condizioni della coesistenza pacifica.

L'ATLANTISMO IN CRISI

(continuaz. dalla 1.a pag.)
sapevoli dei limiti e della inadeguatezza della alleanza atlantica nei confronti delle esigenze della politica italiana.

La stessa esigenza, sottolineata con tanto impegno,

AL CIRCOLO ARTISTICO

Si apre al Circolo Artistico di Bologna (Via Clavature, 8) la mostra dei pittori Arrigo Barera, Massimo Cocchi e Savino Raimondi.

La mostra rimarrà aperta al pubblico, con libero ingresso, dal 15 al 28 marzo; l'orario d'apertura è il seguente: dalle 10,30 alle 12 e dalle 16,30 alle 19,30.

MODA, BELLEZZA E MOSTRE

« Dipinti d'eccezione » di Bologna sono state, in questi giorni, due popolari stelle del cinema: Gina Lollobrigida e Martine Carol. La « G n » nazionale, si è prodotta, cantando alcune canzoni, al Teatro Duse per una serata di beneficenza in favore dell'Unione Ciechi Italiani; essa è stata ricevuta con tutti gli onori come ambasciatrice di bellezza; Martine Carol, di passaggio nella nostra città, ha visitato la Mostra nazionale della calzatura, allestita con gusto nel Salone del Podestà a recentemente inaugurata, soffermandosi con attenzione ad esaminarla. La grande rassegna di quest'altissimo artigianato è stata pure meta della popolare attrice italiana. Nella mostra della calzatura sono infatti esposte le più eleganti ed artistiche creazioni dei calzaturieri italiani. Nel corso dell'esposizione, che sarà visitata da commercianti ed industriali di ogni parte del mondo e da delegazioni di categoria, vengono presentate le novità dell'anno; si effettuerà pure un convegno nazionale, nei giorni 18 e 19 marzo, dei commercianti calzaturieri. La mostra si chiuderà il 19 marzo prossimo.



« Dipinti d'eccezione » di Bologna sono state, in questi giorni, due popolari stelle del cinema: Gina Lollobrigida e Martine Carol. La « G n » nazionale, si è prodotta, cantando alcune canzoni, al Teatro Duse per una serata di beneficenza in favore dell'Unione Ciechi Italiani; essa è stata ricevuta con tutti gli onori come ambasciatrice di bellezza; Martine Carol, di passaggio nella nostra città, ha visitato la Mostra nazionale della calzatura, allestita con gusto nel Salone del Podestà a recentemente inaugurata, soffermandosi con attenzione ad esaminarla. La grande rassegna di quest'altissimo artigianato è stata pure meta della popolare attrice italiana. Nella mostra della calzatura sono infatti esposte le più eleganti ed artistiche creazioni dei calzaturieri italiani. Nel corso dell'esposizione, che sarà visitata da commercianti ed industriali di ogni parte del mondo e da delegazioni di categoria, vengono presentate le novità dell'anno; si effettuerà pure un convegno nazionale, nei giorni 18 e 19 marzo, dei commercianti calzaturieri. La mostra si chiuderà il 19 marzo prossimo.

Dott. Carlo Pasini
SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI
IMOLA - Via F. Orsini 28
Riceve: 4 giorni festivi dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

DOTT. VITTORIO MILANI
Specialista malattie bocca e denti
IMOLA
Via XX Settembre n. 31
Telef. 23.17 (a)
RICEVE: martedì, sabato e domenica dalle ore 8,30 alle 12,30, lunedì e giovedì dalle ore 17,30 alle 20; mercoledì dalle 14 alle 17.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatofilopatica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto
MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA
IMOLA
AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 6.18 - Giorni festivi: tutte le mattine escluse (il giovedì) dalle ore 7,30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

Dott. GUIDO PIFFERI
Specialista Malattie ORECCHIO - NASO - GOLA
IMOLA - Via Cavour 96
Telefono n. 143
Riceve tutti i giorni dalle 9,30-12 e dalle 16-19
Aeroterapia - Crenoterapia - Inalazioni acque termali di Salsomaggiore e Tabiano
Esegue interventi chirurgici anche per la Mutua (INAM) presso l'ospedale Civile di Imola

Prof. MICHELE ANZALONE
Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE
MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO
Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13
E per appuntamento tel. n. 2452
Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

Dott. F. CAMPAGNOLI
DENTISTA SPECIALISTA
IMOLA
Via F. Orsini, 16 - Tel. 33
convenzionato con P.I.N. A.D.E.L.
BOCCA - DENTI
TRAPANO INDOLORE
Estrazione Indolor senza iniezioni al protossido di azoto
Chirurgia orale:
Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorea alveolare - Jonoforesi - Raggi X

Mobilificio Artigiano
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.
Esposizione: Maggiore, 29 int. - Negozio: Guercuzzi, 5 - Telefono 67901 - BOLOGNA

Direttore responsabile CARLO BADINI
Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396
B.T.E.S. - BOLOGNA

mobilificio alessandri
BOLOGNA - Via De' Fecchini 12 - Tel. 32175
mobile classico e moderno
Produzione propria Agevolazioni di pagamento